GIUSTIZIA E LIBERTÀ

(Justice et Liberté) — ESCE IL VENERDI'

PARIGI, 22 NOVEMBRE 1935 — Anno II — N. 47 — Un numero : 0,50

ABBONAMENTI | UN ANNO, SEI MESI | FRANCIA E COLONIE 25 FR. 12,50 | ALTRI PAESI 50 » 25 FR

ABBONAMENTO SOSTENITORE 100 FRANCHI

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
21, RUE VAL-DE-GRACE - PARIS (5ᵉ)
TELEFONO : ODÉON 98-47

CANDIDO IN ITALIA

CANDIDO, nuovo del paese, si rivolse a un passante di civile condizione per sapere quale grande festa si celebrasse quel giorno. Le case erano tutte imbandierate ; cortei di giovani borghesi correvano, urlando, le strade.

- Come, non sapete ? E' oggi che entrano in vigore le sanzioni dei cinquanta Stati. Da oggi l'Italia si isola dal mondo per regolare i suoi conti con l'Abissinia. E' un grande giorno.

Candido non oso' insistere, perchè l'interlocutore, offeso dalla sua pronuncia esotica, già lo fissava con sospetto. Ma dentro di sè si disse ch'era un ben strano e felice paese quello dove si festeggiano i disastri. Poi, al dolce sole mattutino, si avvio' verso il centro per comprare i giornali. Aveva fatto appena cento passi, quando la sua attenzione fu attratta da un folto gruppo di civili gesticolanti attorno ad un'armatura provvisoria. La sua curiosità, più forte della prudenza, lo spinse di nuovo a domandare di che si trattasse. Un giovanotto che portava in un disco l'Italia all'occhiello, gli rispose che si murava una lapide per tramandare ai posteri l'infamia delle sanzioni.

Questa volta Candido non seppe trattenersi, e con angelica voce osservo' che, poichè un giorno si sarebbe ben dovuta fare la pace e ristabilire rapporti col resto del mondo, sarebbe forse stato più opportuno non fissare il fatto sulla pietra.

Non l'avesse mai detto. Venti persone gli si fecero attorno insultandolo, finchè due signori, dal gilet a risvolti e le scarpe lucide, con la sicurezza propria di gente che assolve una funzione fondamentale in una società ben ordinata, non lo presero per un braccio e, seguiti dalla turba schiamazzante, lo accompagnarono al vicino commissariato.

- Pare che lei abbia pronunciato parole irriverenti contro la più alta istituzione dello Stato.

- Quale ? - oso' Candido.

- Il Gran Consiglio. Il Gran Consiglio fascista, convocato quarantatre giorni dopo l'inizio della guerra, ha deliberato di rispondere all'oltraggio del mondo con bandiere e lapidi.

Avendo Candido assicurato che nutriva per il Gran Consiglio il massimo rispetto, per quel giorno fu liberato, non senza un severo ammonimento.

Più morto che vivo, Candido si avvio' verso la piazza per comperare il giornale che da parecchi anni leggeva, e che notoriamente era al soldo del regime.

- Sss - gli fece il giornalaio -. Parli piano. Vede quel gruppo ? E' il signor procuratore del re che viene portato all'ospedale per avere acquistato una copia del *J*... Sss, sss, faccia attenzione. Prenda questo, legga questo. Qui c'è tutta la verità, solo la verità e niente altro che la verità, come nel tribunale del signor procuratore, dove da oggi la giustizia lavora a orario continuo -. E cosi' dicendo gli ficco' in mano un giornale.

- Ma come si chiama questo foglio unico al mondo ?

« Popolo d'Italia ».

Candido, ripreso fiato, apri' il giornale e rimase subito colpito da due grandi teste che spiccavano sulla prima pagina. Da un lato un vecchio con barba, dall'aria sconsolatamente idiota ; dall'altro un viso glabro sormontato da un berretto altissimo carico di righe.

Alla fine capi'. Un generale, essendosi rivelato assolutamente incapace a dirigere la guerra nonostante fosse stato designato dal capo infallibile, per punizione veniva promosso a maresciallo. Mentre il maresciallo destinato a montare la guardia sul Brennero veniva retrocesso, per premio, a comandante di armata coloniale.

Che strano paese - penso' Candido -, dove sbagliando si diventa marescialli e dove facendo rapporti scritti contro una guerra se ne riceve la direzione. Lo tranquillizzo' il pensiero che tutti i marescialli del mondo hanno eretto le loro fortune su una sconfitta.

Cosi', dondolando, giunse al mercato, dove un gruppo di donne protestava.

- Finchè ci levano la carne, amen. La carne la mangiamo si' e no la domenica. Ma ora non si trova neppure la verdura. Guardate qui questo mazzo di spinaci : da quando ci è stato comandato di diventare vegetariani, gli spinaci sono raddoppiati.

E la donna sbattè in faccia a Candido un mazzo di spinaci.

- Sono le sanzioni - fece una signora ben vestita che portava anche lei l'Italia all'occhiello.

- Ma che sanzioni - replico' la prima -. Mica gli spinaci vengono dalla Lega.

La discussione stava facendosi vivace, quando di colpo tutti ammutolirono. Un giovanotto in camicia nera, seguito da una turba di signori col gilet a doppio risvolto, si faceva largo tra la folla delle massaie.

- Chi è ? - azzardo' Candido.

- Un gerarca, un altissimo gerarca.

L'altissimo gerarca prese a parlare. Frasi infiammate uscivano dalle sue labbra. I macellai col coltello in mano, le pescivendole con le mani sui fianchi, le massaie con la sporta in mano, e una turba di morti di fame ascoltavano con lo sguardo attonito e compunto, genere commemorazione. Alla fine un grande applauso si levo' dal gruppo dei signori col gilet a risvolti.

- Hai sentito ? Il gerarca dice che l'Italia stringerà la cintola, ma non cederà. Il tempo di passare alle controsanzioni è venuto.

Che strano paese, penso' Candido. Nel momento in cui si chiede alla gente di mangiare verdura e selvaggina, la verdura raddoppia di prezzo e la selvaggina scompare. Dubito che gl'inglesi si dispereranno molto all'idea che gl'italiani, i quali già mangiano poco, mangino meno. Il vero modo di far dispetto agl'inglesi sarebbe non di stringere, ma di allargare le cintole.

Il mercato era tappezzato di manifesti multicolori. Un manifesto colossale, recava : *risparmiate la carta, negozianti*. Un altro recava : *Per te, o Duce, noi figli di Roma, vogliamo l'impero Anno XIV.*

Questo manifesto interesso' il nostro Candido, che amava molto la storia romana. Cerco' un precedente. E, cerca cerca, gli venne in mente Muzio Scevola che, fattosi portare un braciere, si arrosti' la mano senza fiatare, dissuadendo il nemico dall'avanzare.

Anche Muzio Scevola era ricorso a una controsanzione. C'era, tuttavia, una differenza. Che Muzio Scevola si sacrificava per tutti i romani. Mentre oggi tutti i discendenti di Roma si sacrificano per...

Chi fosse quell'Uno per il quale i moderni italiani si sacrificavano, Candido, dopo l'avventura occorsagli, non osava neppure pensarlo. E già, alquanto agitato, si allontanava, quando due signore in gramaglie lo fermarono :

- Signore che venite dal mercato, siete voi un buon italiano ?

Candido, più correttamente che gli fosse possibile, rispose : *si*. E allora quelle gli spiegarono ch'erano madri e vedove di guerra destinate a incitare le altre madri e le altre prossime vedove a resistere alle sanzioni per continuare la guerra. Candido, stralunato, fece loro un grande inchino, e ancora una volta trovo' che era un ben strano paese quello dove la propaganda per la guerra è affidata alle vittime della guerra. Ma si consolo' pensando che la vita è un tessuto di contraddizioni. S'impedisce, ad esempio, alla gente di emigrare, e poi si protesta quando altri vieta l'immigrazione. Si premiano le madri perchè facciano molti figli, e poi si fanno le guerre per far morire i figli in eccesso. Si sottraggono alle terre dove i bianchi lavorano molti miliardi per conquistare nuove terre su cui i bianchi non possono lavorare. Si insultano cinquanta Stati perchè sanzionano l'Italia, e si insulta l'Abissinia perchè non subisce la sanzione dell'Italia. Si esalta un duce perchè infallibile, e poi, quando fallisce, si dice che la colpa è di quelli che non hanno creduto che fosse infallibile.

Ma il suono di una sirena sottrasse Candido a questi forti pensieri.

Erano le 12: Candido si ricordo' di essere invitato a desinare da un banchiere amico. Affretto' il passo, e già stava per oltrepassare il portone, quando fu afferrato al braccio. In men che non si dica fu ammanettato e perquisito.

- Fuori la valuta. Dov'è la valuta ?

La scoperta di un foglio da cento franchi francese provoco' un grido di trionfo. A nulla servirono le spiegazioni di Candido.

- Dentro, dentro anche lui. Incettatore ! Traditore !

Cosi' Candido, dopo mezz'ora, si ritrovo' in una cantina oscura, dove circolavano ombre strane. Fatta l'abitudine al buio, Candido scopri', su un bancone lurido, l'amico banchiere.

- Parto per Lipari. Occorreva un esempio. E avendo io rifiutato il sussidio al segretario del fascio, pago per tutti. Perchè tutti, intendimi bene, hanno fatto e fanno come me. Sono forse rientrati in Italia i capitali che casa Savoia ha in Inghilterra ?

Nella cantina si rivelo' una compagnia quanto mai varia e scelta. Due ladri, un mendicante, tre operai senza carte, un inglese, quattro negozianti, un professore.

Ogni tanto una porta si apriva e un nuovo gruppo entrava.

La conversazione si annodava fitta, fino a farsi generale.

- Questa guerra è la nostra rovina.

- Dove andremo a finire ?

- Al disastro.

- E' lui, lui solo che l'ha voluta.

- L'impero ! Eccolo qui, l'impero. Pane, acqua e pancaccio.

- C'era proprio bisogno di colonie ? Siamo ridotti tutti a coloniali.

- Le cimici ci colonizzano.

- La miseria ci colonizza.

- La fame ci colonizza.

- Mio fratello ha preso la malaria. Una forma terribile. Ha perso la vista.

- Mio cugino, la dissenteria.

- Senza notizie da tre mesi.

- Ha disertato.

- Ma non finirà, non finirà dunque mai ?

Candido ascoltava sorpreso. Dunque non era vero che tutti, proprio tutti fossero entusiasti della guerra. Non era vero che l'Uno fosse idolatrato. Ma per parlare liberamente, in questo strano paese, bisognava andare in prigione.

Ad un tratto l'uscio si spalanco'. Un giovane, in abito di lavoro, venne spinto dentro con un calcio. L'uscio si chiuse con gran fracasso. E dallo sportello una voce volgare disse :

- Cosi' imparerai a fare il sovversivo. A domani il resto.

Racconto' il suo caso. Stampa, propaganda, ribellione. Era candidato al Tribunale speciale. Venti anni.

- Ma - aggiunse con un sorriso tranquillo cui il luogo e il momento davano una forza suggestiva - gli altri non sono riusciti a prenderli. Continueranno.

- Ma non finirà, non finirà dunque mai ? - riprese la voce stanca.

Il giovane si arresto' un attimo, poi rispose :

- Finirà. Facciamoci coraggio. Il giorno della liberazione, il giorno della rivoluzione non è lontano. Non moriremo in prigione. Lui, morirà -. E sputo' in terra.

Candido esito' ; non aveva mai provato una emozione cosi' forte. Si guardo' attorno sospettoso ; poi, fattosi coraggio, disse :

- Si. Comincio io pure a nutrire qualche dubbio che questo vostro regime, sul quale mi astengo dal pronunciare giudizi, possa riempire di sè il secolo.

Anche il banchiere, rabbrividendo, annui' timidamente col capo.

Candido penso' che un banchiere in prigione ritorna uomo.

GL

Ammutinamenti tra operai italiani in Eritrea confessati da pubblicazioni fasciste

Il 14 novembre, la « Stefani » diramava ai giornali italiani un comunicato in cui si affermava : « Una notizia data da una radio estera circa inesistenti condizioni di disagio a cui sarebbero sottoposti i nostri operai in Africa Orientale riferisce dati completamente falsati ».

Nel comunicato si elencavano alcuni dati sulla mortalità, che sarebbe del 0,70 per cento, sulla morbilità, che sarebbe del 2,5 per cento, sul vitto, sulle ore di lavoro ecc.

Ma il 15 novembre, un telegramma dall'Asmara all'Agenzia Reuter - pubblicato da molti giornali stranieri e a cui finora non ha replicato il ministero della stampa fascista, - diceva :

«Una certa agitazione regna tra i lavoratori impiegati dal comando italiano alla costruzione di strade e ai diversi lavori resi necessari dall'avanzata delle truppe italiane in territorio abissino.

Un *avvertimento* è stato pubblicato oggi nel giornale « Quotidiano Eritreo ». Esso dice :

« Il governo esige la disciplina più stretta, specialmente da parte dei lavoratori che attendono il loro rimpatrio in Italia e che, per ragioni ingiustificate, domandano di essere imbarcati prima del loro turno. Coloro che pensassero di ammutinarsi debbono sapere che il loro foglio personale sarebbe annotato in conseguenza e che il loro ritorno in Italia sarebbe notificato in anticipo alla polizia e alle autorità politiche ».

Si tratta di un « avvertimento » apparso sul giornale ufficiale fascista, che si stampa in Eritrea. La sua gravità non ha bisogno di essere commentata.

Una indiretta [illegible] della preoccupazione per cio' che riguarda la mano d'opera metropolitana è contenuta nelle nuove norme emanate dal comando stesso per il ringaggio degli operai. Un comunicato ufficiale dall'Asmara, in data 16 novembre, dice :

« Con decorrenza dal 15 ottobre è ammesso un nuovo ingaggio per coloro che abbiano già compiuto il periodo obbligatorio di cinque mesi.

Gli operai prescelti, dopo una rigorosa visita medica e una relazione sui precedenti morali e politici di ciascuno,

saranno classificati in mano d'opera comune e mano d'opera qualificata. Tutti potranno essere assegnati a qualsiasi lavoro per conto dell'Amministrazione. La giornata lavorativa è di dieci ore, ridotte a cinque nei giorni festivi. Il trattamento economico è, per i vincolati per tre mesi, mano d'opera comune, da lire 25 a 27 giornaliere, mano d'opera qualificata da 31 a 34. Assumendo la ferma di sei mesi, le paghe giornaliere aumentano di una lira. E' previsto un aumento di paga per coloro che, allo scadere del quinto mese di ferma, rinnovino il contratto con la ditta orginariamente assuntrice. Al termine di tre mesi e di sei saranno corrisposti agli operai meritevoli rispettivamente un premio di 250 e di 600 lire.

Il vitto è a carico dell'operaio ; l'alloggio e l'assistenza sanitaria saranno forniti dall'autorità. Per le malattie contratte sul lavoro spetta agli operai, durante la degenza all'ospedale o all'infermeria, mezza paga. I rimpatrianti perchè inabili al lavoro per motivi di servizio, usufruiranno del viaggio gratuito fino al luogo d'ingaggio con la restituzione dell'intera trattenuta per il fondo risparmio. »

Come si vede, il comando è stato costretto a introdurre miglioramenti economici nei nuovi contratti e a stabilire la necessità di una « rigorosa visita medica e una relazione sui precedenti morali e politici di ciascuno ». Due confessioni sono implicite in questa frase : la prima, che la resistenza opposta dagli operai agli attacchi del clima si è rivelata debole ; la seconda, che l'atteggiamento assunto da parecchi operai ha suscitato non lievi inquietudini nelle autorità, se queste sentono il bisogno di accertare (accer[illegible] stato fatto prima della loro partenza dall'Italia) i precedenti morali e « politici » di ciascuno.

Dov'è andata a finire la retorica fascista sullo spirito « entusiastico » di questi « volontari » ?

La situazione

Il 18 novembre sono ufficialmente entrate in vigore le sanzioni. La reazione in Italia è caratterizzata da una rumorosa esaltazione in superficie - dimostrazioni, bandiere, raccolte di rottami, offerte d'oro, minacce tracotanti contro gli Stati sanzionisti, marconigrammi ecc. - e da una crescente inquietudine in profondità. E' passato il tempo in cui si prendevano sottogamba le minacce della S. d. N..;tanto più che per il 26 novembre si prevede l'embargo sul petrolio, la sola misura veramente efficace per accorciare la guerra motorizzata.

Forse in relazione a questa minaccia si deve mettere la notizia di un nuovo tentativo di conciliazione che si cercherebbe di avviare a Parigi dove è atteso un esperto del Foreign Office. E' evidente che, nonostante le sue rodomontate, Mussolini ha più che mai bisogno di una via di uscita. Ma ha esasperato talmente la situazione che un compromesso, in questa fase, non puo' essere che una quasi resa. Percio' è da ritenere che le cose andranno avanti per la loro china, fino a che non si determinino delle precipitazioni nette.

In Abissinia, la necessità di organizzare il terreno e le comunicazioni, in modo da eliminare le numerose infiltrazioni etiopiche sui fianchi, costringe a sospendere l'azione offensiva.

In Italia, vari sintomi confermano che la situazione finanziaria ed economica si aggrava ogni giorno di più. Non si pubblicano più le situazioni decadali della Banca d'Italia. I prezzi aumentano nonostante le mobilitazioni e i proclami. Si arrestano banchieri, negozianti, uomini d'affari, mentre si perseguitano gli antifascisti. Il tribunale Speciale funzione segretamente.

Delle preoccupazioni del regime si fanno eco le autorità ecclesiastiche, tutte «in linea». Tipico, per esempio, l'appello del vescovo di Cassano Jonio, pubblicato dall'Avvenire d'Italia del 18 novembre, nel quale tra l'altro si legge :

«Nessuno di noi ardisca criticare l'operato dell'autorità cittadina... L'ubbidienza a chi ha il diritto (!) e la responsabilità (!!) del comando, l'ordine e la disciplina in tutte le manifestazioni, sono elementi costitutivi e indispensabil della vittoria».

Come si vede le «infallibilità» sono portate a solidarizzare tra loro, di fronte al pericolo chiaramente confessato dal signor vescovo, delle «critiche» e delle «disubbidienze».

In mancanza di altre consolazioni, i fogli fascisti fanno gran chiasso sulle manifestazioni dei fascisti francesi e su un discorso filofascista e antiginevrino del deputato di Liegi Jennissen alla Camera belga. Hanno dimenticato pero' di dire che tutti gli altri deputati hanno sostenuto la tesi contraria. Il deputato Huysmans si è divertito a rileggere il discorso di Mussolini contro la guerra libica, ricordando che Mussolini fu allora imprigionato. Egli ha aggiunto che se la condanna fu abbreviata cio' fu dovuto ai passi fatti dallo stesso Huysmans che era allora segretario della Internazionale. A una interruzione del presidente l'oratore ha replicato : Io parlo del signor Mussolini del 1911, e non del Mussolini attuale. Celà fait deux.

Ci permettiamo di rettificare. E' sempre stato lo stesso.

Municipî incendiati in Sicilia

Palermo, novembre

In quattro comuni della provincia, è stato appiccato il fuoco agli edifici comunali per protesta contro il fisco.

Lire en quatrième page :

SERVICE DE PRESSE

Sensazionali arresti di industriali e banchieri

Mussolini scatenerà una campagna formidabile di propaganda tra le masse... Tutte le corde saranno toccate... Per colpire la fantasia popolare Mussolni spedirà in Abissinia i figli, i parenti, duecento deputati ; coprirà le speculazioni e le frodi con qualche esemplare repressione ; sopratutto non permetterà in nessuna circostanza che la verità trapei...

G. L., aprile 1935.

Il « Berliner Lokal Anzeiger » del 14 corrente segnala che il notissimo finanziere Carlo Feltrinelli, presidente del Credito Italiano, fu arrestato, alcune settimane or sono, a Milano, insieme con varie altre personalità della finanza italiana, sotto l'accusa di non avere dichiarato importanti valori posseduti all'estero. La stampa italiana non ne ha mai dato notizia. Il Feltrinelli, dopo pochi giorni, venne provvisoriamente rilasciato. Uscito di prigione, il vecchio uomo di affari è morto. V'è chi dice che si sia suicidato.

Un comunicato « Stefani » del 15 novembre informa che per « contrabbando valutario » sono stati arrestati e inviati per cinque anni al confino Natale Amici, titolare del Banco Amici e Franchi di Genova ; Bartolomeo Pippo, titolare del Banco di cambio Fratelli Pippo ; Camillo Astesiano e Giuseppe Eugenio Benasso, tutti di Genova.

I banchi di cui l'Amici e il Pippo erano titolari sono stati chiusi.

Anche a Roma sono stati arrestati i banchieri Giorgio e Luciano Carpi e tali Gieffes,Muller e Orland. Il banco al largo Goldoni è stato chiuso.

Tutte queste notizie dimostrano la verità delle asserzioni fasciste circa la « disciplina patriottica » con cui tutte le categorie degl'italiani si stringono intorno al duce ed al regime eccetera...

Nuovi richiami

La « Gazzetta Ufficiale » del 16 novembre pubblica un decreto che richiama sotto le armi i sottufficiali e gli uomini di truppa dei carabinieri delle classi dal 1907 al 1910 e quelli della classe 1912, nonchè i sottufficiali delle classi dal 1900 al 1912 e i sottufficiali ed uomini di truppa del servizio topografico delle classi dal 1904 al 1912.

2.624 malati e feriti rimpatriati in una settimana

Porto Said, 19 novembre

Quattordici navi italiane, con un carico di 2.624 malati e feriti, sono passate attraverso il canale di Suez, dirette in Italia, fra il 13 e il 18 novembre.

Nello stesso periodo sono passati, diretti in Africa, 4.854 soldati.

Come si vede, almeno in questa settimana, i rimpatrii superano il 50 per cento degli arrivi.

Il totale dei soldati rimpatriati per malattie e per ferite è di circa 20 mila, corrispondente all'effettivo di due divisioni.

L'inizio delle sanzioni a Milano

Milano, 19 novembre

Ieri, 18 novembre - di mattina, nel pomeriggio e la sera -, gruppi di studenti hanno fatto chiasso per le vie del centro : hanno cioè marciato inquadrati, con bandiere, hanno scritto sui muri e gridato qualche parolaccia all'indirizzo dell'Inghilterra e di Eden principalmente : avevano ordini di fare cosi', senza pero' eccedere. Una completa mancanza d'iniziativa propria spiega l'assenza d'incidenti, che - se un fermento vero vi fosse stato - sarebbero stati inevitabili. Il pubblico li lasciava passare : pochi facevano finta di niente, chiusi in un prudente silenzio. Qua e là, qualche commento : « Che stupidi ! » - « Non capiscono la gravità della cosa, e allora si divertono ».

Nell'industria, è interessante notare come agiscano senza nessuno scrupolo, in momenti come questi, i pochissimi profittatori : si sa che il ministro Benni è padrone della Marelli - ed ecco un decreto che vieta l'uso di un determinato tipo di accessorii d'automobili, per prescrivere un tipo diverso, onde le altre ditte che avevano fornito il tipo oggi vietato vedono di ritorno la merce già consegnata ma non pagata, ormai non utilizzabile.

Unità, ma d'AZIONE

Sulla questione dell'unità d'azione, su cui abbiamo aperto la discussione, abbiamo ricevuto varie lettere. Pubblichiamo oggi queste due.

Cari amici,

Voi avete aperto il dibattito fra i rivoluzionari per precisare se e in quali termini è possibile un'intesa per una data rivoluzione.

Le rivoluzioni possono avere forme e sostanza differenti e noi vogliamo evitare un nuovo '19, anno nel quale tutti parlavano di una imprecisata rivoluzione.

Per effettuare una rivoluzione non bastano i rivoluzionari; ma occorre che il momento sia davvero rivoluzionario. Indubbiamente l'Italia si trova in questa condizione: il completo sfacelo economico e una sicura disfatta militare in vista, o, per lo meno, una guerra disastrosa.

Ma cio' non basta. Occorre che il popolo abbia la concezione rivoluzionaria, perchè, voi lo sapete, le rivoluzioni si compiono anzitutto negli animi.

Per la sua storia bimillenaria e per la sua attuale psicologia, possiamo ritenere che il popolo italiano non sia completamente preparato e che occorra questa preparazione.

Dobbiamo con molta semplicità, ma molto chiaramente, precisare e inquadrare il movimento.

Ricordiamo che tale precisione non c'era nella Rivoluzione francese, la quale, per la mancanza di essa, dalla Convenzione finì al bonapartismo (?), mentre invece quella russa, malgrado le enormi difficoltà e i suoi numerosi e immancabili errori, continua la linea retta, poichè da anni Lenin aveva precisato tutto il movimento come realizzazione del marxismo possibile.

Precisiamo i nostri punti:

1) Abolizione del monarcato;

2) Stato laico;

3) La Chiesa romana, come tutte le altre chiese, ricondotta al diritto comune, con la massima libertà a tutti i fedeli di provvedere personalmente alle spese dei propri culti;

4) L'istruzione e l'educazione della gioventù affidate all'Ateneo, sovranamente libero;

5) Espropriazione immediata della grande industria e dei latifondi;

6) Libertà all'artigianato, il quale, inevitabilmente e in breve tempo, sarà assorbito dall'industria statale;

7) Espropriazione delle terre di media e piccola proprietà tenute da proprietari non lavoratori e concesse a mezzadria. La mezzadria continuerà tra lo Stato e i contadini;

8) Creazione di cooperative di produzione fra tutti i contadini, che verrebbero così a trovarsi di fronte alla concezione della grande produzione e ad accettare in seguito la socializzazione;

9) Scomparsa degli intermediari nel piccolo commercio, con diretto rapporto tra i produttori e i consumatori;

10) Abolizione graduale della moneta. Questa sarà sostituita da buoni di lavoro con valore unitario per ora-lavoro.

Superfluo ora fermarsi sulla Costituente, sul suffragio universale, sull'esercito rivoluzionario a difesa della ri-

Precisata la fisionomia della Rivoluzione per la quale noi dobbiamo lottare, ricordiamo che le migliori armi per essa sono quelle di Danton: audacia, audacia, audacia.

Di questa indubbiamente fu dotato il bolscevismo in Russia.

E di essa si potrà far uso se il popolo sarà a conoscenza delle finalità alle quali si tende.

Occorre perciò che questi diversi punti siano popolarizzati.

Si deve, con spesa non eccessiva, inondare l'Italia di opuscoli che trattino lucidamente i diversi postulati.

Ad esempio:

Monarcato: dimostrazione di quanto è costata all'Italia l'infausta casa regnante, da Amleto allo Spiombi;

E così per i diversi argomenti.

La diffusione in Italia si può fare in modi differenti, non escluso quello ottimo dei palloncini; ma è da ritenere che il mezzo migliore sarebbe l'impianto di tipografie clandestine in Sicilia, Sardegna e Penisola.

Preparata la coscienza del popolo, bisognerebbe aver pronti coloro che in dati momenti possano prenderne la direzione.

Bisogna costituire non un esercito, ma i capigruppo per inquadrare le masse. Questa preparazione naturalmente deve essere fatta all'estero.

Ad esempio, in Francia possiamo riunire duemila giovani intelligenti e audaci dando loro tutta la preparazione per una entrata in azione e assegnando loro il luogo di essa.

Tutta la suddetta preparazione rivoluzionaria costerebbe relativamente molto poco e darebbe la seria possibilità nel momento propizio di agire rivoluzionariamente sul serio.

Vi saluto cordialmente.

D. P.

Cari amici di G. e L.,

Sul tema dell'unità d'azione, noi del gruppi A. R. S. crediamo di dover dire qualche cosa, data la grande preponderanza tra noi di elementi già provati all'azione pratica.

Il mio parere, personale, è questo: « Bisogna dare minore importanza ai problemi del dopo-fascismo. » Il nostro nemico, gigantesco, è il fascismo; battuto questo, gli altri problemi (industrie, terra, monarchia, chiesa, stato, come dite voi) saranno di facile soluzione, udito anche il parere dei milioni d'italiani liberati.

Riguardo al « lato pratico » e « metodi d'azione », concordo con voi.

Sarò breve e succinto. Le trattative per il raggiungimento dell'unità d'azione dovrebbero seguire un ordine inverso. Prima domanda: « Approvate voi questo progetto di azione pratica? » Seconda: « In qual misura potreste apportare e finanziamento e uomini? » Terza ed ultima: « Perchè non aderite? » E che ogni partito assuma le sue responsabilità, nell'attuale grave momento storico.

Voi di G. e L. avete parlato chiaro e breve. Che lo stesso franco linguaggio sia adottato dagli altri, e forse c'intenderemo.

Saluti cari.

PIETRO

Pubblicheremo nel prossimo numero

MOVIMENTO "GIUSTIZIA E LIBERTÀ"

GL

Domenica 1 dicembre, pomeriggio, in una sala di cui sarà data comunicazione nel prossimo numero,

GIOACCHINO DOLCI

parlerà su

Gli operai italiani nella crisi attuale

Prenderà la parola anche il compagno AGOSTINI, del gruppo operaio di Lione. Seguirà una breve discussione.

Gli antifascisti di tutte le tendenze sono cordialmente invitati a intervenire.

Contributo alle spese: 1 franco.

Gli anarchici e "G. e L."

Da qualche tempo, e specie dopo l'inizio dell'impresa abissina, ho avuto occasione di constatare in molti anarchici un entusiasmo abbastanza accentuato per l'attività svolta da «G. e L.» entusiasmo che rasenta quasi l'assorbimento ideologico.

E' ovvio che gli anarchici non possono illudersi di poter svolgere nei rivolgimenti italiani di domani un ruolo autonomo di notevole influenza; è naturale quindi che essi indirizzino la loro attenzione a quei movimenti suscettibili d'influenzare la situazone italiana, e che fra questi prediligano quelli che sono meno ostici alla loro sensibilità libertaria e alla loro mentalità.

Fra i movimenti capaci di esercitare una specie di attrazione, un qualcosa di «affinità elettiva», vanno notati quello della sinistra repubblicana e «G. L.», quest'ultimo specialmente per le sue più grandi probabilità di diventare un protagonista di prim'ordine nello sviluppo degli eventi d'Italia.

Certo, nei confronti della pesante concezione di caserma del marxismo ortodosso, le concezioni liberistiche e umanistiche ci riescono meno indigeste.

Si sa d'altra parte, che tali concezioni sono l'espressione, in dati momenti storici, d'interessi di ceti piccolo-borghesi; ma la situazione italana è tale che non ci consente troppo il lusso di dialettizzare....

E' chiaro che perchè gli anarchici possano svolgere opera di irradiazione e di preparazione, hanno bisogno di una situazione di relativa «normalità civile». Ne consegue che essi sentono forte il bisogno che una tale situazione divenga una realtà al più presto, e come essi, a parte frasi più o meno roboanti, non possono nonchè determinare, ma nemmeno notevolmente influire allo sfocio di una tale situazione; ànno perciò il bisogno d non estraniarsi da ciò che si matura.

Ma se è comprensibile l'atteggiamento di simpatia, e magari lo spirito di collaborazione, non lo può essere la tendenza a lasciarsi assorbire, e a perdere di mira la funzione specifica dell'anarchismo.

Noi ci si deve sforzare di restare noi stessi, affinchè si rimanga il nucleo che domani, assieme ai reduci delle galere e dai confini, si possa divenire la pattuglia per la ripresa integrale della nostra azione.

Il movimento «G. L.» è nato sotto il fascismo; potrebbe perciò darsi che esso, frutto del tormento di molta parte della gioventù italiana, sia destinato a dominare i prossimi sviluppi. In tal caso evidentemente cesserebbe di essere movimento e si trasformerebbe, per la logica delle cose, in partito repubblicano-socialista.

L'esperienza, e il nostro positivismo storico, c'insegnano che una volta diventata classe dirigente, l'« élite » che, durante il periodo dell'opposizione, assunse posizioni e atteggiamenti radicali, di poi gradatamente va inserendosi nella « dura realtà » e scivola lentamente, ma inesorabilmente, verso atti che sono in patente contrasto con le... affermazioni programmatiche della vigilia. Ma ciò appartiene all'avvenire.

Per il momento G. e L. lotta contro il fascismo su posizioni che, a parte certi dettagli, possono essere approvate da tutti i rivoluzionari.

Dicevo più sopra che gli anarchici non possono illudersi di potere notevolmente imprimere una loro impronta al corso de prossimi - o futuri - avvenimenti d'Italia. Invero, mentre un qualunque partito o movimento di governo può allorchè possiede una minoranza (anche non troppo numerosa) pronta e audace, nelle situazioni favorevoli, impiegando anche una certa demagogia... tattica, dominare gli avvenimenti, gli anarchici per potere influire vittoriosamente avrebbero bisogno di minoranze assai numerose agenti su un terreno abbastanza permeato delle loro idealità. Cosa questa che è lontana dall'essere una realtà, e che probabilmente non lo sarà in un tempo troppo vicino.

Ma non per questo il movimento anarchico deve diventare una pattuglia ondeggiante d'individui in cerca affannosa del migliore alleato cui accodarsi, come maledettamente è avvenuto in rispettati casi, di cui qualcuno anche doloroso.

Chè la missione dell'anarchismo è principalmente quella di essere l'espressione dell'eterna protesta dell'individuo anelante all'abbattimento di tutto ciò che ne inceppa l'integrale estrinsecazione.

CONSIGLIO UMBERTO

Pubblichiamo integralmente la simpatica lettera di U. Consiglio, che non abbiamo il piacere di conoscere personalmente, non solo per le molte cose interessanti che dice, ma perchè ci offre l'occasione di precisare il nostro pensiero sulla questione.

E' indubbio che esistono delle consonanze tra la nostra ideologia e quella dell'anarchismo collettivista.

Al pari dei socialisti libertari, noi affermiamo la necessità di una trasformazione radicale e per via rivoluzionaria del sistema sociale e in particolare della società italiana, non come puro fatto di economia e di forza, ma come parte di una grande lotta di emancipazione dell'uomo e della donna su tutti i piani della loro esistenza.

Al pari degli anarchici, noi siamo recisamente opposti ad ogni forma di dittatura e di oppressione, ad ogni ipertrofia statale e, in genere, ad ogni forma di organizzazione sociale in cui non si faccia largo, e sempre più largo posto alle autonomie e iniziative dei singoli e dei gruppi; e diamo grande importanza ai problemi di moralità e di cultura.

Quel che ci divide, (a parte la ripugnanza eccessiva per ogni forma di organizzazione), è il fatto che molti anarchici si mantengono ancora troppo legati alle vecchie formulazioni del pensiero anarchico tradizionale ottocentista, ricco del periodo del socialismo utopistico e di una economia assai diversa dall'attuale.

Urge ripensare i problemi di una società libera, o, meglio, di una società che si sviluppa nel senso di una sempre maggiore libertà, in relazione alle nuove forme di produzione, e alle grandi esperienze del nostro tempo. Urge cioè diventare libertari del XX. secolo, come talvolta noi - e non per civetteria - ci proclamiamo, per tentare finalmente una grande esperienza pratica.

Queste visibili consonanze tra noi e i socialisti anarchici facilitano evidentemente una larga e leale collaborazione nel lavoro pratico, collaborazione che in alcuni centri italiani esiste da tempo e che in qualche centro estero, ad esempio Lione, è già cominciata. Non parliamo perciò di « assorbimento », parola infelce e che meno che a tutti può applicarsi agli anarchici.

Se ci sono tra i socialisti anarchici elementi che vogliono tentare una collaborazione più stretta con noi, che vogliono conoscerci meglio, saranno accolti con grande piacere.

La loro esperienza potrebbe riuscire utile se non altro a dimostrare quanto ridicolo sia voler definire G. L. movimento piccolo o medio borghese, o futuro partito repubblicano socialista, e quanto ingiusto sia insinuare, come scherzosamente fa Consiglio, che alberghi tra noi una demagogia tattica o una élite radicale che domani annacquerà il suo vino.

No, cari amici e compagni di ogni parte e partito. G. L. non è ciò che con alquanta maligna insistenza si insinua. G. L. è un movimento socialista rivoluzionario composto di operai, di artigiani e di intellettuali; un movimento che è esattamente ciò che dice di essere e sopratutto ciò che fa e che sopratutto farà per l'avvenire.

Quando diciamo di voler arrivare ad una soluzione rivoluzionaria della crisi italiana, diciamo una cosa cui crediamo profondamente, una cosa per cui lavoriamo con volontà risoluta, una cosa che un giorno o l'altro siamo certi di esser chiamati a determinare nella misura delle nostre forze.

I pifferi bombardieri

La stampa mondiale, sulle tracce delle informazioni fasciste, ha annunziato che in un tremendo bombardamento aereo, capitanato da Ciano, migliaia di bombe avevano distrutto un accampamento di 20.000 abissini nell'Amba Alagi provocando la morte di 6.000 «barbari».

Ora il « Times » del 20 novembre, con aria innocente, pubblica da Asmara che gli aviatori italiani sono stati vittime di un tranello. Nella valle strettissima e incassata era stato costruito un falso campo.

I moti egiziani

La causa immediata dei moti egiziani di questi ultimi giorni sono state le parole pronunciate da Samuel Hoare il 9 novembre a Londra. Dopo aver riconosciuta la buona volontà dell'Egitto nella cooperazione con gli Stati membri della Società delle Nazioni, per le sanzioni, egli disse che le relazioni anglo-egiziane « dovranno essere poste su una base permanente e che soddisfi tutti e due i paesi, quando l'opportunità se ne presenterà. » Parlando poi del problema interno egiziano, spiegò che il governo inglese si era opposto al ristabilimento « sia della costituzione del 1923, sia di quella del 1930 perchè la prima si era dimostrata inutilizzabile e la seconda era rifiutata da tutti. »

Queste parole prendevano un significato grave per tutte le forze politiche egiziane. Nessim pascià, primo ministro, era riuscito fino allora, sia pur difficilmente, ad avere l'appoggio del Wafd promettendo di lavorare per il ristabilimento della Costituzione del 1923. Le parole di Hoare non gli permettono ormai più questa manovra.

Il Wafd (il partito nazionalista, anti-inglese, capeggiato da Mustafà an-Nahas pascià), che aveva di mala voglia sopportato il governo, per timore di peggio, ha ripreso, dopo le discussioni del Comitato parlamentare tenute il 12 e 13 novembre, la sua libertà di azione. La dichiarazione del governo inglese non è soltanto direttamente contraria alla volontà del Wafd di immediata azione per l'emancipazione dell'Egitto, ma rivela anche l'intenzione da parte del governo imperiale di trattare soltanto con i partiti « moderati », come quello di Nessim pascià, per qualsiasi modificazione nella politica interna dell'Egitto. E', ancora una volta, un veto inglese alla politica wafdista.

Ora il fatto che il fascismo possa speculare sui moti d'Egitto non deve impedirci di vedere tutta l'importanza del movimento nazionalista egiziano. Esso ha dietro di sè ormai venti anni di lotte crescenti che rientrano nel grande quadro storico del riscatto dei popoli coloniali.

Il Wafd attraversa un periodo di riorganizzazione da quando morì (1926) Zaghlul, il più grande animatore che il partito abbia avuto: due volte deportato dall'Inghilterra, una volta a Malta, un'altra alle isole Sechelles.

Gli ultimi moti dimostrano che esso, approfittando della situazione nel Mediterraneo, che rende l'appoggio egiziano indispensabile all'Inghilterra, come fece durante la grande guerra, sta riprendendo la sua importanza.

La rivolta di piazza è stata in gran parte l'opera degli studenti. Una università di tipo europeo è stata fondata dai nazionalisti nel 1909 ed è stata da allora un centro importante di agitazione.

Il giorno 13 ci si è battuti specialmente al Cairo. Il consolato britannico è stato attaccato, come pure alcuni negozi europei. Il 14, una colonna di manifestanti armati di bastoni, diretta da Gizah al Cairo, si è incontrata con la polizia. E' stato questo l'urto più violento. Un ufficiale inglese di polizia, Lees, circondato da quattro studenti, ha fatto fuoco con la rivoltella uccidendo uno studente e ferendo gli altri. I giorni seguenti gli scontri hanno avuto minore importanza. In totale si sono avuti 8 morti e centinaia di feriti. Il controllo delle vittime è stato difficile, perchè gli studenti sono riusciti spesso a strappare dalle mani della polizia i feriti o i morti negli scontri.

Non è facile determinare con precisione l'importanza della propaganda fascista oggi in Egitto, nè sapere con certezza la parte di ispirazione italiana negli ultimi moti. La universale simpatia per la causa etiopica, che si riscontra oggi in tutte le classi della popolazione egiziana - simpatia dovuta così a ragioni religiose come a ragioni politiche - fa pensare alla vanità del tentativo fascista di accaparrarsi il movimento egiziano.

Pare che Mussolini abbia corrotto qualche mese fa molti giornali egiziani. E' certo che grosse somme sono state spese nella colonia italiana e altrove per la propaganda. Si ricorderà, per esempio, che nel settembre scorso fu rubato il codice segreto dell'esercito egiziano, e nessuno dubitò allora - come non dubita ora - che sia stato rubato per il governo italiano.

Ma non sono le molte lire spese dal fascismo in Egitto che possono modificare i dati fondamentali del problema egiziano.

L'attacco all'Abissinia e il conflitto di razza sollevato dal fascismo hanno scavato un abisso tra tutto l'Oriente arabo e il fascismo. La lotta storica dell'Egitto contro l'Inghilterra evidentemente continua; Mussolini potrà magari aiutare i nazionalisti; ma lo sviluppo del movimento è fatalmente in antitesi con i conati imperialistici italiani. E chi sa che non sia proprio Mussolini a favorire una prossima transazione anglo-egiziana.

Senza contare che i moti stessi hanno costituito per il fascismo, data l'epoca in cui sono avvenuti, un danno grave, perchè hanno irrigidito la situazione nel Mediterraneo. La flotta inglese può ormai dire di restare nel Mediterraneo per ragioni di ordine interno imperiale.

"Sanzionismo allegro"

Per celebrare i trionfi della sua diplomazia, Mussolini non ha trovato nulla di meglio da opporre alla entrata in vigore delle sanzioni economiche di 50 stati rappresentanti tre quarti del globo, che fare imbandierare le case e le strade lunedì 18 novembre e ordinare l'apposizione di lapidi sulle facciate di tutti i comuni italiani « perchè resti documentata nei secoli la enorme ingiustizia consumata contro l'Italia ».

Il metodo è originale, perchè permette indifferentemente di celebrare vittorie e sconfitte. Ma è assai idiota, perchè non ci può essere nessuna persona ragionevole in Italia che possa illudersi di tenere in eterno il nostro paese fuori dell'umanità, commerciando con le lapidi anzichè con gli uomini in carne ed ossa. Senza contare che 10.000 lapidi rappresentano una spesa di parecchi milioni, spesa che non è in armonia con quella feroce economia che il regime impone ai particolari.

A meno che Mussolini, prevedendo il prossimo smuramento della lapide di Pesaro (quota 90), non abbia voluto provvedere alla sostituzione. Senonchè i tempi corrono. La lapide di Pesaro è rimasta al suo posto vari anni. Le lapidi antisanzionistiche spaccone resteranno probabilmente pochi mesi.

Il corrispondente romano del « Paris-Soir » (18 novembre) ha intervistato « le donne italiane » in merito alle sanzioni.

La moglie di un grande industriale torinese ha tenuto un linguaggio altamente patriottico.

- Sappiamo bene che sono finite per noi le pellicce, i profumi, i vestiti di Francia. Finite le stoffe inglesi. Ai nostri ricevimenti niente più thè inglese. La tassa sulla benzina ci costringerà ad andare in autobus.

Ma siamo pronte ad ogni sacrificio.

Una lettrice di un giornale romano ha scritto una lettera dichiarando che le donne italiane saranno tutte delle « Stamura » (Stamura è la donna che durante l'assedio di Ancona offrì il suo sangue a un soldato morente).

Tuttavia, osserva il corrispondente, queste donne appartengono tutte alle classi agiate. Ha allora intervistato una popolana romana al mercato di Campo dei Fiori, che si trascinava dietro due marmocchi.

- Le sanzioni?

- Purchè il prezzo delle derrate non aumenti, non abbiamo ragione di spaventarci.

- Come? E i giorni senza carne?

La donna guarda il suo interlocutore con una specie di stupefazione:

- Ma noi non abbiamo l'abitudine, noi, di mangiar carne tutti i giorni.

Enormi aumenti sulle verdure a Milano

Il « Corriere della Sera » del 16 nota con piacere che i prezzi delle carni sono invariati, ma ammonisce che questa « provvida stabilizzazione non deve essere incentivo a continuare nella stessa misura di prima il consumo. »

Il pubblico chiede, e giustamente, di essere instradato e protetto per l'adozione dei succedanei. E' giusto, ed è quanto si adoperano a fare gli organi ufficiali e gli organi volontari creati per regolare l'importante materia. Si è detto, ad esempio, che il pubblico deve rivolgersi di più al consumo delle frutta e delle verdure. *Purtroppo il raffronto tra i bollettini del Verziere del novembre* 1934 *e quelli del novembre* 1935 *non sono consolanti come quelli delle carni.* Sopra 47 voci di verdure considerate, 29 hanno subito aumenti molto sensibili; 13 sono diminuite lievemente; cinque sono rimaste inalterate. Sopra trentacinque voci di frutta, 27 hanno subito aumenti rilevanti, 7 diminuzioni lievi, una è rimasta intatta...

Perchè, tanto per citare un caso, *gli spinaci* (ci riferiamo al predetto confronto tra i prezzi di Verziere del novembre 1934 e del novembre 1935) *debbono costare oggi poco meno del doppio*, quando nessuna seria ragione può essere addotta a giustificazione di quel raddoppiamento?

E' certo molto interessante conoscere il perchè. Ma intanto il fatto esiste. I succedanei aumentano di prezzo con grande rapidità. E chi ha pochi soldi disponibili non solo non mangia più carne (posto che la mangiasse prima), ma non mangia più nemmeno verdure.

L'amministrazione comunale milanese, sulle orme del Gran Consiglio, potrebbe decidere di far mettere fuori le bandiere per solennizzare questi grandiosi aumenti di prezzi *precedenti alle sanzioni*.

Per le lapidi si aspetta qualche nuovo grosso disastro.

Perchè sono stati proibiti i giornali stranieri

Il «Times» del giorno 19 (e poi il *Paris Soir*) segnala che nei giorni immediatamente precedenti all'applicazione delle sanzioni, *soltanto attraverso Modane passavano* 18 *tonnellate di giornali al giorno.*

Calcolando che ogni foglio pesa in media 50 grammi circa, se ne deduce che entravano in Italia 400.000 giornali francesi al giorno, solo attraverso un valico. E tutto ciò nonostante le aggressioni squadriste agli acquirenti di giornali esteri! Si capisce che il governo fascista tenga alla proibizione totalitaria della stampa straniera.

Per la propaganda;
Per l'azione;
SOTTOSCRIVETE!

Colloqui col lettore

Egregio signor amministratore,

Le accludo chèque di una sterlina per l'abbonamento a G. L.

Qualunque siano i nostri dissensi in materia di politica religiosa, non si deve mai dubitare *del mio più risoluto antifascismo... proprio anche e sopratutto per le mie convinzioni filosofiche e religiose.*

A. Crespi.

Non abbiamo mai dubitato; e siamo lieti che Crespi, dopo averci tenuto il broncio per quasi un anno respingendoci perfino il giornale, ora che siamo nella battaglia grossa, pur rimanendo ostinato sulle sue posizioni, ci tenda la mano.

Noi, quella mano, la stringiamo con l'antico affetto, subito però soggiungendo - da quei caparbii che siamo - che con Santa Madre Chiesa faremo i conti, e a fondo.

-✦-

Un amico, un intellettuale di fresco reduce dall'Italia e che ha silenziosamente molto sacrificato, mi scrive:

L'ignoranza di tutto, l'indifferenza spaventosa che regna da noi è una tabe paurosa; il compito, l'eredità di chi verrà dopo e vorrà esser classe o élite dirigente fa rabbrividire. Costruire sul vuoto! Ogni volta che vado in Italia riprovo la stessa impressione: il facchino, il cameriere, la fruttivendola, tutte brave e care persone, di una umanità più viva e simpatica che all'estero. Ma appena parli all'impiegato, ingegnere, avvocato, insomma al ceto medio, che puzzo di falsa cultura, che miseria mentale, che schifo, che cattivo gusto! Un caro amico di laggiù, cui comunicavo questa mia impressione, mi rispose: verissimo; ma hai mai pensato che tutti quegli umili di cui parli con simpatia, non appena salgono un po', passano nel ceto superiore, sono poi quei miseri borghesucci che tu aborrisci? - E ha ragione. Che concluderne? L'inguaribile incapacità di uscire dal guscio del « proprio particulare » guicciardiniano, che non dà urto sinchè è quella menoma aspirazione alla vita pura e semplice, cibo e tetto, per cui si affannano i poverissimi, ma disgusta quando è la falsa cultura, falsa pretesa, cattivo gusto morale intellettuale politico, che trionfa nella nostra borghesia alla milanese?

No, non ha ragione il « caro amico » che si rifugia nella consolazione scettica. Non ha ragione, perchè il fenomeno principale, *originario*, è la miseria infinita della nostra classe dirigente, della grande e media borghesia italica. Lì è il marcio, lì si ha da portare il ferro rovente. L'altro fenomeno, dello imborghesimento meschino e provinciale degli operai, contadini, artigiani che salgono, è un riflesso dell'altro e, più in generale, il riflesso di una società stanca e statica, divisa in classi in base a un criterio di ricchezza. Travolgendo la vecchia classe dirigente, rompendo violentemente le incrostazioni secolari del privilegio e della pezzenteria morale, mettendo gli ultimi al posto dei primi, e creando nel lavoratore una dignità nuova, noi abbiamo fede che possa nascere in Italia un più alto mondo morale e intellettuale, quello che tu speri, amico.

Hai mai conosciuto gli operai di Molinella, i Bentivogli, i Fabbri, i Villani? O certe figure di operai rivoluzionari? Staranno male a tavola e i loro periodi non correranno sempre; ma sono degni di stare alla testa del paese.

-✦-

L'Idea Popolare, settimanale comunista di emigrazione, invitò i settimanali antifascisti a partecipare a una cena popolare indetta per festeggiare la sua ventimillesima copia di tiratura settimanale con la distribuzione di premii ai rivenditori. Benchè grande sia in noi la ripugnanza per le cerimonie conviviali, specie di questi tempi, vi andammo, e per la verità, non ce ne pentimmo. Molta gente, ambiente simpatico, entusiasmo, molti discorsi, compreso un saluto cordiale ma franco del rappresentante giellista che accennò tra l'altro anche ai motivi per i quali G. L. non può aderire al Comitato di unità d'azione, almeno sino a che questo non mostri coi fatti di preoccuparsi sopratutto di azione.

Molto festeggiata, e meritatamente, accanto ai rivenditori, la giornalista Stella, una ex operaia intelligente che dopo aver partecipato alla lotta clandestina in Italia dirige ora l'« Idea Popolare » con grande abnegazione e fede.

Ci auguriamo che all'aumento della tiratura si accompagni anche un miglioramento sostanziale, perchè vari numeri ci sembrarono alquanto grigi e piuttosto poveri di motivi. Il giornale di un partito rivoluzionario all'attacco deve proporsi di essere sempre più svelto e incisivo, sempre più battagliero. Considerazioni, queste, che non si applicano solo all'« Idea Popolare », ma a tutti i giornali antifascisti, compreso... il nostro.

-✦-

Salutiamo e ringraziamo con un calore che nè il ritardo nè la distanza attenuano, i molti compagni e amici che ci hanno scritto da varie parti del mondo in questi mesi durante i quali i *Colloqui*, per imprescindibili esigenze redazionali, sono rimasti sacrificati. Particolarmente ricordiamo G. Magi (Australia), Lorenzo, E. Gysler. « Libero » non si secchi se non pubblicammo la sua lettera in margine al Congresso radicale. Gli osserveremo di sfuggita che la campagna di stampa anti-inglese condannata dal Congresso non era quella fascista ma quella dei fogli filofascisti francesi.

-✦-

Ci avviciniamo al rinnovo degli abbonamenti. Raccomandiamo agli abbonati vecchi e nuovi di ricordarsi della sottoscrizione.

Curzio

LE AMBIZIONI SBAGLIATE [1]

Una strana fatalità vuole che i titoli dei romanzi di Alberto Moravia abbiano ad essere molto significativi se non simbolici per il clima spirituale italiano del momento in cui vengono pubblicati. Cio' fu già il caso per « Gli indifferenti », e una delle ragioni dello straordinario successo del libro fu certo il fatto che solo fra quanti romanzi uscirono in quegli anni, esso rispecchiava, pur nei suoi limiti, lo stato d'animo e le condizioni d vita d'una gran parte della borghesia italiana.

Dopo quel successo che lo poneva in primissima linea fra gli autori della giovane generazione e gli dava una larga rinomanza anche all'estero, Moravia si ritiro' e, con una ben rara e lodevole serietà, lavoro' per cinque anni a questo secondo romanzo, del quale tanto si è parlato ancora prima che uscisse, a causa degli sciagurati interventi della censura. Nessun libro è stato tanto atteso in Italia negli ultimi tempi come « Le ambizioni sbagliate ». Esso avrebbe dovuto dare a quanti riconoscono e ammirano l'ingegno di Moravia la riprova che la letteratura italiana, cosi' povera in questo campo, possiede in lui un grande romanziere, degno di figurare anche all'estero accanto ai più illustri dei suoi contemporanei.

Ora, diciamolo subito, « Le ambizioni sbagliate » è al tempo stesso una notevolissima affermazione ed una grande delusione. L'affermazione di un ingegno narrativo senza alcun dubbio il più forte e il più originale della giovane letteratura italiana - ed è certo già qualcosa -, ma anche una delusione per quanti vi hanno cercato un po' più che la semplice riprova di codesto ingegno. Con altre parole, « Le ambizioni sbagliate » è un romanzo degno di attenzione anche all'estero, ma non è un libro veramente importante e significativo, come speravamo che Moravia avesse dato dopo cinque anni di lenta maturazione. Esso è più ricco, più abile, più maturo de « Gli indifferenti », ma è meno vivo e persuasivo.

L'ambiente prescelto dall'autore è ancora una volta quello dell'oziosa e inutile borghesia romana, e i personaggi, pur senza avere una diretta somiglianza con i protagonisti de « Gli indifferenti », sono degl'individui estremamente limitati, privi di sentimenti, d'interessi e di passioni. Essi sono più o meno convinti d'avere delle ambizioni e dei vizii, ma vizii ed ambizioni si riducono in realtà a ben poco, non superano mai, eccettuati gli ultimi capitoli, la sciatta banalità di una qualsiasi esistenza borghese romana, condotta fra i balli del « Plaza » e i caffè di via Veneto. La vicenda non è complicata, ma è un po' contorta e in definitiva inconcludente.

Maria Luisa, ricca quarantacinquenne, stanca di sentirsi trascurata dal marito Matteo, che l'ha sposata per la sua ingente fortuna, mentre lei lo ha preso unicamente per il suo titolo nobiliare, vorrebbe un annullamento del matrimonio e in attesa di questo una separazione di fatto. Essa ha quindi lasciato la sontuosa dimora per andare ad abitare sola in un villino un po' fuori mano. Andreina, una bella ragazza della piccola borghesia che è la mantenuta di Matteo, vorrebbe pure questo annullamento sperando di poter diventare lei allora « la marchesa » e di godersi i molti soldi di cui tutti parlano. Purtroppo Matteo è uno spiantato, senza la moglie egli sarebbe rovinato, quindi è costretto a fare tutto il possibile per impedire l'annullamento e riconciliarsi con Maria Luisa. Quando spiega questo ad Andreina, essa decide di disfarsi di lui, e pe vendicarsi inizia subito una relazione con un gornalista, Pietro Monaldi, il tipo più incerto e irreale del romanzo, che è il fidanzato di Sofia, la sorella di Matteo e malgrado le sue velleità di altruismo conta su questo matrimonio per farsi una situazione sociale ed economica. Come se cio' non bastasse, Maria Luisa si prende per passatempo un amante, uno studente di liceo, Carlino, che è proprio il fratello di Andreina ; mentre questa ha cominciato la sua sciagurata esistenza di donna a quattordici anni sedotta da un certo Stefano, un volgare libertino che è poi, guarda combinazione, il fratello di Maria Luisa.

Come si vede, la matassa è apparentemente abbastanza aggrovigliata. Dico apparentemente perchè, non essendoci vero contrasto di passioni, di sentimenti e d'interessi, manca ogni vera complicazione. Se non intervenisse Andreina con le sue stramberie, questi personaggi potrebbero continuare per anni a condur la loro vuota esistenza senza sentirsi troppo turbati dall'equivocità dei loro rapporti. E come non chiamare stramberie le improvvise « ambizioni » di Andreina che la portano a rubare e ad uccidere con la raffinatezza di un'esperta criminale ? Come credere a questo delitto cosi' astratto ed arbitrario ?

Il punto debole del romanzo mi sembra infatti proprio il delitto, tanto nella sua concezione quanto nella sua esecuzione. L'odio di Andreina per Maria Luisa non è abbastanza motivato, e non è sufficiente per spingerla a un atto estremo. Meno motivata ancora la sua fiducia in Stefano, soltanto concepibile se vi fosse tra loro un legame fisico potentissimo. Cosi' com'è (d'altronde con molta perizia) costruito il romanzo, si è fino all'ultimo quasi sicuri che al buon momento Andreina, per una ragione o per un'altra, mancherà il colpo, e tutto rimarrà più o meno com'era prima. Questa mi sembra sarebbe stata la logica conseguenza delle premesse, riguardo all'ambiente e ai protagonisti. Invece, no : Andreina riesce il colpo ; essa uccide Maria Luisa in un modo altamente drammatico ma assai poco persuasivo e, vedendosi tradita da Stefano e dall'abbietta cameriéra che era sua complice, corre a confessare tutto a Pietro, e poi... E poi nulla : il romanzo finisce cosi'. Ed è questo il più grave appunto da muoversi a Moravia : il suo romanzo finisce proprio dove avrebbe dovuto cominciare.

Anche volendo mantenere ambiente e protagonisti - dopo tutto, ogni romanziere ha il diritto di scegliersi i suoi come gli pare e piace, e poco importa, agli effetti dell'arte, se essi siano nobili o straccioni, appassionati o cerebrali, purchè siano umani - che magnifico romanzo avrebbe potuto scrivere Moravia mostrandoci gli effetti di codesto delitto sull'animo e, di conseguenza, sulle esistenze di quanti direttamente o indirettamente vi erano connessi ! Il vero dramma, tanto per Andreina quanto per Pietro, Stefano, Matteo e gli altri, comincia proprio qui, chè questo « efferato delitto » li costringerà a rendersi conto della loro esistenza e di risolverla in un modo o nell'altro.

Ma per parlare di cio', per creare quest'altro romanzo, Moravia avrebbe dovuto rompere una volta per sempre la cappa di vetro isolatore ch'egli ha imposto a tutti i suoi personaggi, egli avrebbe dovuto renderli ben altrimenti reali e umani di quello che essi sono finora. Abbiamo accettato « Gli indifferenti », abbiamo accettato i racconti de « La bella vita », fra i quali alcuni erano veramente belli, ma non possiamo continuare ad accettare « Le ambizioni sbagliate » senza una protesta. Il mondo di Moravia è troppo vuoto e limitato per continuare ad interessarci. Tutto cio' che nella vita è pensiero ed azione, è intelletto, è passione, è sentimento e magari vizio e perversione, rimane assente dai suoi libri, perchè non esiste in quel suo mondo d'ignavi, di oziosi, d'inerti, di « uomini superflui ».

Caratteristico a questo riguardo : quello che convince meno nel libro è il delitto, perchè non solo le vette della vita, ma anche i suoi abissi - abissi di perversione, di vizio, di criminalità - sono ignoti ai personaggi moraviani. Essi ad altro non aspirano che ad una quieta esistenza borghese che permetta loro di soddisfare discretamente i loro bassi appetiti, le loro piccole manie. Moravia si rende benissimo conto di tutto cio', egli non solo non esalta i suoi personaggi, ma addirittura li disprezza, li mostra continuamente come degl'individui meschini e goffi. Le parole « goffo » e « goffamente » si ripetono percio' con una insistenza che diventa quasi un'ossessione e certo nuoce al libro. Egli crede di mettere le cose a posto in questo modo, ma si sbaglia. Un artista puo' amar od odiare i suoi personaggi, ma non deve disprezzarli. Non è possibile creare col solo disprezzo un'opera veramente significativa.

Chi scorge il titolo « Le ambizioni sbagliate » pensa involontariamente alla situazione dell'Italia d'oggi, alla situazione della borghesia italiana. Non si potrebbe trovare un titolo più appropriato. Ma nulla di tutto cio' si ritrova nel romanzo, neanche la più pallida eco. Quando Alexei Pissemsky pubblico' il suo « Il mare sconvolto », nel quale tracciava un quadro della società russa degli anni sessanta, adoperando i colori più foschi e più neri, tutta la critica potè insorgere, come insorse, contro di lui, perchè nel suo libro si ritrovava veramente una visione della Russia di allora, ed esso era un'opera d'arte ma al tempo stesso un formidabile atto di accusa. Ma in Pissemsky vi era odio e vi era amore, e molte sono le passioni contrastanti nel suo romanzo. In Moravia vi è solo indifferenza e disprezzo per l'ambiente che dipinge, e nessun critico un po' onesto e non troppo ottuso puo' rimproverargli di aver tracciato un fosco quadro della società italiana d'oggi, semplicemente perchè della società italiana, od anche, restringendo, della società romana egli non parla affatto, limitando la sua pittura ad alcuni individui che vegetano al margine di questa come di tutte le società.

Questo, speriamo « voluto », limitarsi di Moravia è, artisticamente, un grave errore, e per noi una grande delusione. Chiunque creda, come chi scrive, nelle possibilità ulteriori del grande ingegno narrativo di Moravia, puo' solo augurarsi che, messo fine con « Le ambizioni sbagliate » ad un'esperienza inaugurata con « Gli indifferenti », il giovane autore inizii un periodo veramente ed interamente nuovo della sua attività. Solo cosi' facendo egli potrà conquistarsi nella letteratura europea quel posto cui aspira e cui per la forza del suo ingegno è degno di aspirare.

Vittorio

(1) Mondadori ed., 1935 - lire 18.

Dove si apprende che Farinacci, aviatore volontario comandato a Cremona, accusa G. L. di ricevere talleri da Ailé Selassié. - I retroscena del losco affare. - Ogni compratore di G. L. riceve un tallero. - Premi in talleri agli abbonati.- Il fascio di Luteiza, con alla testa Franco Suliotti, volontario comandato a Parigi, mobilitato per la ricerca dei talleri. - Si ricerca anche una donna misteriosa, certa Maria Teresa, a cui i talleri sarebbero intitolati.

Regime Fascista del 17 novembre pubblica il seguente corsivo di Farinacci :

I SOLDI DEL NEGUS

Il negus, consigliato certamente dalla diplomazia antifascista europea, ha stanziato dei fondi per la propaganda in questa o in quella nazione a favore dell'Etiopia. In Francia, l'unico giornale che non ha disdegnato i talleri di Ailé Selassié è Giustizia e Libertà, *organo dei fuorusciti italiani.*

Ai rinnegati, ridotti ormai a un minuscolo manipolo, non sembrava vero, dopo il mutato clima politico di Parigi, di trovare chi provvedesse al loro finanziamento per sbarcare il lunario.

Essi infatti si sono già messi all'opera. Ogni giorno pubblicano articoli contro l'Italia in armi e in difesa dei diritti dell'Etiopia. Nell'ultimo numero, in un articolo di tre colonne, dopo aver difesa la tesi inglese, Ginevra e le sanzioni, si lancia un appello al popolo italiano perchè crei un movimento interno di opposizione per ribellarsi al fascismo e salvare il nostro paese dalla rovina economica.

Ma quello che va messo in rilievo, perchè certamente procurerà un quarto d'ora di buon umore ai fascisti italiani, è l'affermazione che « i quadri del fascismo (i Ciano, gli Starace, i Farinacci, i Ricci ecc. ecc.) subiscono la guerra e sono pronti a rbellarsi al primo cenno.»

Ma che cialtroni !

In questo corsivo Farinacci ci dà molte buone notizie. La più consolante è che siamo alfine agli stipendi di qualcuno : agli stipendi del negus. Bene, perdinci. Non abbiamo più preoccupazioni. Tutto si spiega, tutto si semplifica. La nostra opposizione, la prigione, il confino, l'esilio, il fatto che da tredici anni migliaia e migliaia d'italiani conducono una lotta a morte contro il fascismo, per Farinacci non è che frutto di talleri, franchi, sterline, marchi, pesetas.

Politica monetaria. Determinismo. Chiedetelo in un orecchio a Ernesto Rossi, a Riccardo Bauer, a Francesco Fancello, tre degli eroici galeotti di G. L., al sesto anno della loro prigionia, perchè abbiano rifiutato di firmare il modulo di grazia presentato loro da apposito inviato mussoliniano. Hanno rifiutato, perchè anche a loro il negus ha fatto sapere che continuerà a passare tre lire al giorno, più un pacco indumenti al mese, per tutto il tempo che resteranno in galera. La galera : un paradiso per gente del loro rango, tanto più bassa dei Farinacci. Figurarsi che i tre ebbero la volgarità di partecipare in persona prima alla grande guerra, rimanendo feriti e mutilati. Farinaccio dei Farinacci rimase invece a smistare i treni nelle stazioni della Valle Padana, promuovendosi indi a salvatore della Patria ; finchè oggi offre lo straordinario spettacolo di un ex imboscato che va volontario restando a Cremona. Bisognerà coniare una espressione nuova : non più « vado volontario », ma « resto volontario ».

A cominciare da questo numero, introdurremo nel vocabolario italiano una nuova parola :

INFARINACCIARSI
sinonimo di
IMBOSCARSI.

Preghiamo tutti i nostri redattori e i redattori dei fogli amici di volerla adottare.

Resta ora un problema : perchè Farinacci ha preso cappello ? Il problema è interessante.

Ha preso cappello (non il cappello, perchè cio' potrebbe far supporre la intenzione recondita di partire), ha preso cappello perchè nel nostro penultimo articolo di fondo « Verso la rovina economica », scrivevamo :

Vi sono degli stranieri i quali, anzichè la guerra europea, paventano di qui a qualche mese una brusca svolta mussoliniana in senso bolscevico o pseudo-bolscevico. Ma sbagliano. I vecchi quadri del fascismo (i Ciano, i Farinacci, gli Starace, i Ricci ecc.), che subiscono la guerra, si ribellerebbero, e il fascismo si disgregherebbe in un baleno. Non si andrà più in là di alcune punte demagogiche. Se Mussolini ha scelto la guerra, è perchè ha deciso di giuocare tutte le sue carte sul terreno « patriottico », in cui si è assicurato la complicità attiva o rassegnata della borghesia, della monarchia, della chiesa, dell'esercito.

Seccato dell'accenno esattissimo, Farinacci non ha saputo far di meglio che falsificare la nostra prosa dando a credere che noi lo dipingessimo come contrario alla guerra, pronto a ribellarsi al primo cenno.

No, Farinacci. Non è questo che abbiamo detto. Sappiamo bene che siete rôso, consunto dal più bruciante amor di patria.

Abbiamo detto che se il duce si mettesse a fare il pazzo in materia sociale, voi, coi vostri pari, vi opporreste. Perchè voi alla borghesia ci credete. Rileggete queste parole:

Noi non dobbiamo obbligare coloro che stanno discretamente bene a scendere al livello degli umili... Finiamola una buona volta con questa borghesia. In regime fascista i borghesi parassitarii non hanno asilo. L'altra borghesia che lavora e che crea merita il nostro rispetto.

Sono vostre parole, del luglio u. s., in polemica con i corporativisti...

Ma perfino nelle polemiche vi infarinacciate.

FRA I DUE MONDI

Un mistero che si dirada

A suo tempo avemmo occasione di meravigliarci che l'ambasciatore Aldovrandi e il consigliere di Stato Montagna avessero accettato e firmato la sentenza Politis nell'arbitrato per l'incidente di Oual-Ual : quel docnmento, eliminando, la responsabilità dei due stati in uno contro casuale, faceva cadere tutta l'argomentazione italiana sulle provocazioni sistematiche da parte dell'Abissinia.

Perchè mai i rappresentanti della tesi fascista, avevano votato la condanna di quella tesi?

Oggi, dopo molte settimane, si comincia a distinguere il motivo di quella lamentosa capitolazione.

Pare che il super-arbitro Politis, sottraendosi alle pressioni italo-franco-greche, abbia dichiarato ai quattro colleghi che v'erano, per lui, due sole soluzioni alla controversia : una giuridica e una politica. Quella giuridica dava assolutamente e irrimediabilmente torto all'Italia; quella politica, a carattere conciliativo, poteva ignorare la evidente responsabilità italiana, e dichiarare i due governi estranei all'incidente, da addebitarsi a circostanze fortuite.

Di fronte a questo rovinoso dilemma Aldovrandi, male o bene abituato alle conversazioni diplomatiche, rimase muto e allibito. Il rissoso Montagna, invece da buon inviato fascista, credette opportuno abbandonarsi a vane escandescenze.

Finalmente, sotto il peso di una realtà che non ammetteva se non una condanna intera, o una mezza condanna, i due rappresentanti di Mussolini, chinarono il capo, e il minor male fu accettato e controfirmato.

Cosi' avvenne la prima di una serie di capitolazioni.

Brevetto Aloisi

La cronaca di quei giorni non è tutta qui. Le trattative e le discussioni furono anche rallegrate da un furto !

L'appartamento (all'Aja) del prof. La Pradelle, uno degli arbitri del negus, fu visitato da ignoti scassinatori che - come a Zurigo - non solo s'impadronirono di documenti, ma anche di qualche spicciolo.

Si dice che il bottino fu magro, perchè il prof. La Pradelle usava nascondere le carte importanti in luogo sicuro, fuori del suo studio, e perchè, da buon esperto francese, accorto e ordinato, non ha l'abitudine di lasciare grosse somme sui tavoli o per i cassetti.

Cosi' il colpo falli', in via giuridica, politica e... finanziaria.

Gli avvertimenti dell'Inghilterra

Mussolini fa credere all'opinione italiana che gl'inglesi lo hanno tradito, lasciandogli prima intendere che non lo avrebbero ostacolato nella guerra d'Africa, e poi assalendolo col concorso della S. d. N.

L'« Echo de Paris » (18 nov.) - giornale amicissimo del duce, che ha fatto una fiera campagna contro Ginevra e contro le sanzioni -, dopo una inchiesta al Foreign Office, e una intervista con Hoare, pubblica un resoconto che distrugge fino alla radice la favola mussoliniana. Diamo qui un brevissimo riassunto dei fatti accertati :

1) il 3 dicembre '34, due giorni prima dell'incidente di Ual-Ual, il governo inglese, preoccupato della tensione dei rapporti italo-abissini, raccomanda a Roma e ad Addis Abeba la prudenza, e la demarcazione dei confini della Somalia.

2) L'8 dicembre '34 il governo inglese interviene a Roma e ad Addis Abeba per la soluzione pacifica dell'incidente. Il 10, Drummond assicura che Roma è d'accordo.

3) Il 25 dicembre '34 l'ambasciata italiana a Londra domanda al Foreign Office d'intervenire presso il negus per ottenere il regolamento immediato della controversia : il 26 il passo inglese è compiuto.

4) Il 12 gennaio '35, Simon telegrafa ad Addis Abeba consigliando un compromesso.

5) Il 29 gennaio '35 Grandi annuncia al Foreign Office *l'accordo franco-italiano concernente l'Etiopia* (è la prima volta che se ne parla ufficialmente ! - N. d. R.) e aggiunge che il suo governo è pronto a negoziare una simile con la Gran Bretagna, per « lo sviluppo armonico delle relazioni *economiche* anglo-italiane in Abissinia.

6) Il 21 febbraio '35 Simon intrattiene Grandi sull'inquietudine della opinione pubblica inglese per l'atteggiamento italiano verso l'Etiopia, e lo prega d'informarne il suo governo. Drummond ha un identico incarico a Roma.

7) Il 26 febbraio '35 il Foreign Office, impressionato dei preparativi militari italiani, ordina a Drummond di ricordare a Mussolini che il 19 gennaio, sotto gli auspici del Consiglio di Ginevra, si è impegnato a risolvere il conflitto in via amichevole, per trattativa diretta ; l'Inghilterra, come membro della S.d.N., si considera collettivamente responsabile dell'osservanza di quanto a Ginevra fu stabilito ; l'Inghilterra non vuole oscurare le relazioni anglo-italiane, ma vuol mantenere l'autorità della S. d. N. ; perciò' rivolge all'Italia questo avvertimento *che è inoltre consegnato in iscritto da Drummond personalmente a Mussolini il 28 febbraio.* (C'è chi assicura che il duce non abbia letto nè i rapporti di Grandi nè altri documenti similari ; avrà però' ascoltato e capito quel che Drummond gli d'isse. - N.d.R.)

8) Il 28 febbraio Vansittart, segretario generale del Foreign Office, protesta con Grandi perchè i negoziati decisi il 19 gennaio a Ginevra non sono ancora cominciati ; lo prega di riferirne al suo governo, perchè Londra desidera *non vi siano malintesi.*

9) Il 17 marzo l'Italia (Suvich ?) risponde al memoriale inglese del 28 febbraio « che intende applicare *con spirito di moderazione e di pace* l'accordo di Ginevra del 19 gennaio ».

10) Il 10 aprile a Stresa il punto di vista inglese è ripetuto e sottolineato nelle riunioni degli esperti. I ministri non se ne occupano perchè avevano per buona l'assicurazione italiana del 17 marzo.

11) Nel giugno e nel luglio si scatenano campagne furibonde della stampa fascista contro l'Inghilterra ; minaccia di bombardare Malta ecc. ; « dichiaratamente *il governo britannico non può considerare queste campagne come iniziative di giornalisti* ».

12) Il 15 agosto, fallimento della conferenza tripartita di Parigi, « *provocato dal rifiuto di Mussolini di esaminare le proposte franco-britanniche* ».

12) Tra il 10 e il 14 settembre, mentre sbarcano in Cirenaica i primi scaglioni delle due divisioni di rinforzo, arrivano a Gibilterra le avanguardie della « Home Fleet ». I primi di ottobre una terza divisione italiana è inviata in Libia. L'Inghilterra trasferisce il grosso delle sue forze navali nel Mediterraneo e appresta la difesa dell'Egitto.

Tutto cio' dimostra in modo incontestabile che Mussolini fu messo in guardia in tempo e ripetutamente dal governo britannico contro i pericoli a cui si esponeva iniziando la guerra d'Africa. La fedeltà inglese per la S. d. N, e la decisione di applicare e difenderne i principii furono illustrate a Roma a chiare note e non solo nelle circostanze su elencate, ma anche in occasione del viaggio del ministro Eden.

Mussolini non ha scuse valevoli di fronte al mondo che lo condanna, e l'Italia soffre non per la perfidia britannica, ma per lo spaventoso errore di avere accettata e di sopportare ancora una dittatura di sangue e di follia.

Le elezioni inglesi

Si sono svolte nella calma più assoluta ed hanno dato i risultati previsti. Le opposizioni ne escono rafforzate perchè i laburisti hanno guadagnato un centinaio di seggi. Un comunista è stato eletto. L'ex premier, Ramsay MacDonald e suo figlio Malcolm hanno subito una travolgente sconfitta : i fedeli del Labour Party hanno vendicato cosi' il tradimento del loro « leader », passato nel '31 a capeggiare la coalizione nazionale.

I conservatori, con una maggioranza di 250 voti, dominano la situazione, ma dovranno tener conto dell'opinione di una minoranza che rappresenta oltre 10 milioni di elettori, mentre essi non hanno raccolto che 11 milioni e mezzo di suffragi.

Le spese della battaglia sono state fatte dai liberali, che hanno perduto uno dei « leaders », Herbert Samuel, e hanno visto una parte dei loro seguaci aderire ai conservatori da un lato o ai laburisti dall'altro.

Nei riguardi della politica estera, come avevamo lasciato intendere, le elezioni inglesi nulla hanno mutato ; a Parigi e a Roma si sperava vagamente uno spostamento di rotta, nel senso di una conciliazione ad ogni costo, e forse un rinvio dell'applicazione delle sanzioni.

Ma nulla è avvenuto e le sanzioni sono già in atto. I torbidi egiziani hanno, caso mai, in questi giorni, complicato, e non semplificato, il problema.

Colpo giapponese in Cina

Da molti mesi Tokio lavorava al distacco della Cina del nord, con la regione di Pekino, dal governo di Nankin.

La paralisi russa, l'impotenza inglese in Estremo Oriente, e il fatalismo americano rendono possibile questo nuovo, formidabile, colpo di mano su un paese di un milione e mezzo di chilometri quadrati con 110 milioni di abitanti.

Le cinque provincie formano uno stato federativo autonomo, alleato del Manciukuo', sotto l'egida nipponica.

L'intervento britannico in Cina per l'assestamento monetario, avrebbe dato il colpo di grazia alla situazione, perchè nè le province del Nord nè i giapponesi vogliono il ritiro dell'argento e l'adozione di una moneta controllata e manovrata da Nankin.

Si prevede che il governo centrale cinese, come in occasione della crisi del Manciukuo', non dichiarerà la guerra al Giappone per la nuova colossale amputazione : da millenni la Cina assiste con relativa indifferenza a questi ciclopici spostamenti di confini e di masse umane.

Il nuovo colpo del Giappone non puo' avere conseguenze immediate, perchè nè Nankin nè Londra nè Mosca sono in grado di porvi riparo. E' probabile che conduca a un rapido riavvicinamento tra la Gran Bretagna e l'U.R.S.S.

Ma non facciamoci illusioni. Nessun problema fondamentale si risolve, cosi' in Europa come in Estremo Oriente, senza la cooperazione decisiva degli Stati Uniti.

E gli Stati Uniti, da molti anni, ossessionati dal « sacro egoismo », sembrano aver perduto il contatto col resto del mondo.

Trucchi fotografici svelati

I giornali e le riviste del fascismo hanno avuto l'ordine di pubblicare il maggior numero di fotografie dall'Africa Orientale. Queste fotografie dovrebbero documentare l'importanza dei successi militari, le rese di capi abissini, la « liberazione degli schiavi » ecc. Ma molte di esse servono solo a dare un'idea della desolata aridità dei territorii su cui le truppe indigene e metropolitane avanzano faticosamente, tra gli agguati del clima e della guerriglia.

Naturalmente, il ministero stampa e propaganda, nel distribuire ai giornali e alle riviste le fotografie, indica pure le leggende che debbono accompagnarle. Si tratta spesso di leggende arbitrarie, destinate a trarre in inganno la buona fede del pubblico. Cosi' è avvenuto per esempio che il Secolo Illustrato *del 2 novembre (N. 44) e il* Messaggero *del 6 novembre (N. 265) abbiano pubblicato la stessa fotografia riproducente un gruppo di negri armati in corsa. Ma mentre il* Secolo Illustrato, *sotto la fotografia, scrive : « Manovre delle truppe del negus ad Addis Abeba : i soldati si esercitano a correre da un rifugio all'altro, nei dintorni della capitale »,* il Messaggero *scrive : « Come velocemente avanzano le bande del gen. Graziani ».*

Come si vede, gli stessi guerrieri una volta appartengono all'Abissinia e una volta all'Italia.

Cannoni a Roma davanti l'ambasciata inglese

L'agenzia tedesca D.N.B. pubblica, in data 18, un telegramma da Roma, in cui si annuncia che dei cannoni da 75 sono stati piazzati nei pressi dell'ambasciata inglese. « Misura di precauzione » - aggiunge il corrispondente - contro eventuali eccessi della popolazione. Ma, nonostante la campagna di eccitazione della stampa, il contegno della popolazione ha dimostrato la inutilità di tanto spiegamento di forze.

A Milano il consolato britannico era guardato da ben 600 soldati.

SOTTOSCRIVETE!

255.680 soldati italiani in Africa

Il « Daily Telegraph » del 18 novembre pubblica una dettagliata statistica dei passaggi di truppe e materiali nel canale di Suez.

In totale, da gennaio a ottobre, sono passati 255.680 soldati. 458 navi (nei due sensi) hanno trasportato 2 milioni di tonnellate di materiale.

In agosto, 35.000 soldati ;
In settembre, 45.000 ;
In ottobre, 63.954.

Con le truppe indigene si arriva percio' ai 300.000 uomini.

I prezzi all'ingrosso aumentati del 28 0/0

Il numero indice dei prezzi all'ingrosso (1913 = 100), che era a 275 nel 1934, è salito a 354 nella prima settimana di novembre 1935, con un aumento del 28 per cento.

SOTTOSCRIZIONE per "G. e L."

XXII LISTA

ITALIA - Per continuare l'allenamento	50,—
BRUXELLES - G. A.	50,—
BOULIGNY - V. Bof, in più dell'abb.	0.50
FRONTIERA - Contributo italiano di fr. 10.000, 5.a rata	1.000,—
PARIGI - Previale, in più dell'abb.	2,50
NEW YORK - Stefanelli, in più dell'abb.	43,60
...... - Mazziniano, per affrettare la liberazione d'Italia	7.500,—
WATFORD - Angelo Crespi, in più dell'abb.	24,—
PARIGI - Italiano - somma raccolta durante un viaggio in Italia, tra amici di G. e L. Per la propaganda e la preparazione	7.802,50
PARIGI - Santippe	100,—
NIZZA - Sigla (gruppo di G. e L.)	172,—
PARIGI - Sigla (gruppo di G. e L.)	60,50
ANNEMASSE - Sigla (gruppo di G. e L.)	69,—
Totale fr.	64.177,45

G E L SERVICE DE PRESSE

N° 47 — 22 Novembre 1935

L'opinion des antifascistes italiens sur les sanctions

Quelle est la position des Italiens antifascistes vis-à-vis des sanctions ? Nous nous efforcerons de l'expliquer en pleine franchise.

Il est évident que la S. D. N. devait condamner l'Italie fasciste comme agresseur et lui appliquer des sanctions. Cette ligne de conduite lui était dictée non seulement par la lettre, mais par l'esprit du pacte, l'agression fasciste contre l'Ethiopie ne pouvant être plus caractérisée, cynique et préméditée qu'elle ne l'a été.

Evidemment la position de la S.D.N. s'est trouvée affaiblie dans cette affaire, non seulement pour des causes générales inhérentes à sa nature et à sa constitution (ligue de gouvernements, esprit conservateur, Versailles, absence de plusieurs grands Etats, faillite du désarmement, etc.), mais par son indécision et son retard à intervenir dans le conflit. Pendant sept mois la S. D. N. a donné à Mussolini et au monde l'illusion que l'agression ne se serait heurtée à aucun obstacle sérieux. Et lorsque cet obstacle s'est dressé, l'attitude du gouvernement français l'a miné moralement, de sorte que les fascistes ont eu beau jeu à dire que si la S. D. N. a agi cette fois, c'est sous l'impulsion de l'Angleterre menacée dans ses intérêts impériaux.

Mais ce n'est pas là, au juste, la critique essentielle. Bien ou mal, tôt ou tard, cinquante Etats, pour la première fois dans l'histoire du monde, se sont réunis pour dénoncer l'agresseur. Considérés isolément, ils ne sont pas, à différents degrés, qualifiés pour prêcher aux autres la moralité ou la justice sur le terrain colonial ; mais collectivement ils ont donné, peut-être bien au delà de leurs intentions, une voix à la conscience du monde civilisé en posant un grand principe nouveau de vie internationale.

La meilleure preuve nous en a été fournie par le fascisme lui-même qui a préféré adresser une note individuelle aux Etats sanctionnistes plutôt qu'une note collective, comprenant bien qu'une protestation collective aurait marqué d'une façon symbolique son crime et sa faiblesse envers l'ordre nouveau qui venait de se dessiner.

Il est extrêmement déplorable que, par la petitesse et l'attachement aux vieilles règles diplomatiques de la part de certains Etats, on ait empêché qu'une réponse collective fût donnée à la note fasciste, car cette note aurait vraiment pu signifier le commencement, devant la conscience historique d'une controverse historique entre deux conceptions profondément divergentes, non seulement de la vie politique et juridique, mais de la vie humaine elle-même, en dépassant de beaucoup et l'objet du conflit et les parties en cause. C'est un reproche, mais c'est, au fond, tout le reproche.

Ce qui a manqué, ce qui manque dans ce conflit, de la part des Etats sanctionnistes, c'est un signe quelconque de grandeur et de courage. Après avoir posé les prémisses, ils se dérobent devant les conséquences. Ils sont en train de faire des choses énormes, d'accomplir des actes qui peuvent avoir des suites imposantes dans la situation européenne, et ils ne fournissent qu'une stricte justification juridique, en s'efforçant même de cacher la signification politique et morale de leur action.

Une S. D. N. qui fût guidée par des esprits à la hauteur de la situation, aurait dû suivre une tout autre tactique : elle aurait dû adresser au gouvernement fasciste une série de notes publiques dans lesquelles les principes, et non seulement les éléments juridiques soulevés par le conflit - auraient dû être énoncés. Puis, avant de mettre en application les sanctions économiques, elle aurait dû influencer le peuple italien par de grandes armes morales : le retrait des ambassadeurs (il aurait suffi de retirer les chefs de mission), et des appels, et une propagande de vérité en langue italienne, pour expliquer pourquoi la S. D. N. se serait vue obligée à telle date d'appliquer les sanctions économiques contre l'agresseur. Tandis qu'on a fait tout le contraire, et l'on est arrivé à cette situation absurde : après avoir condamné le « gouvernement italien », on s'est défendu de toute intention hostile contre le régime fasciste ; et après avoir de la sorte acquitté le gouvernement qu'on venait de condamner, on a frappé le peuple par les sanctions. A quoi les fascistes ont répondu : « Vous voyez donc, Italiens, que ce n'est pas au fascisme, mais bien à l'Italie que l'on en veut. »

Le comble de l'absurdité a été atteint quand, au moment où l'Italie fasciste était mise au ban de la S. D. N., le gouvernement anglais l'invitait à la conférence navale, et les autorités françaises conféraient à des fascistes notoires des doctorats honoraires !

On s'était peut-être imaginé que, par cette méthode juridique et mesquine, on aurait enlevé à Mussolini la possibilité de faire, sur le plan intérieur, sa grande spéculation, en chauffant à blanc l'opinion et en donnant au conflit - peuple italien, S.D.N., Angleterre - un aspect grandiose et dramatique ?

Piètre illusion ! C'était si facile de deviner le jeu mussolinien. Nous l'avons d'ailleurs prévu sur ces colonnes dès le mois d'avril. Il suffisait de connaître le fascisme dans ses motifs et dans sa technique. Mais, encore une fois, les vieilles démocraties gouvernementales se sont révélées impuissantes à mener le combat idéologique et politique contre le fascisme. Leur complexe d'infériorité, leur conservatisme foncier, les empêchent. Elles ont pour elles le droit proclamé par cinquante Etats ; elles ont la justice de la cause abyssine ; elles ont la vision d'un ordre nouveau à présenter aux peuples ; et devant Mussolini elles font presque figure d'accusées, tandis que le peuple italien est laissé dans l'ignorance.

Voilà notre état d'esprit vis-à-vis des sanctions. Voilà pourquoi nius ne pouvons pas nous ranger aux côtés de la S. D. N.

Nous pouvons seulement souhaiter que, le conflit devenant chaque jour plus grave et menaçant, on arrive à comprendre que le problèe européen - parce qu'il s'agit bien d'un problème européen - n'est pas un problème de sanctions et de force. Il est, avant tout et surtout, un problème de principes et d'idéaux.

Dans la mesure où l'on parlera idéaux et principes, en s'efforçant de s'en inspirer dans sa propre conduite, on épargnera l'usage de la force en aidant le réveil de l'opinion publique pacifiste de l'Italie et l'action des mouvements libérateurs. Tandis que dans la mesure où l'on parlera diplomatie et droit strict on précipitera l'usage de la force.

Il n'y a plus de temps à perdre.

S'il se trouve, à Genève ou hors de Genève, des hommes responsables, capables de comprendre ces idées qui valent non pas par la force de ceux qui les formulent (les exilés ne comptent pas, par définition, dans le jeu), mais par la force des arguments, qu'ils agissent.

D'ici quelques semaines il pourrait être trop tard.

De la nécessité d'éclairer le peuple italien sur les sanctions

Sous ce titre « L'Œuvre » du 18 novembre publie un admirable article d'André Pierre en faveur des transmissions radio en italien, article que nous reproduisons intégralement.

Notre campagne pour l'utilisation de la radio de la S. D. N. et des cinquante Etat ssanctionnistes dans un but d'« information » et non pas de propagande, a trouvé un large accueil dans la presse française, qui a reproduit plusieurs de nos articles. Parmi les autres, en plus de « L'Œuvre », il y a eu « L'Ere Nouvelle », Le Lyon Républicain », « Le Populaire du Centre ». « Le Travail » et « Le Journal des Nations » de Genève se sont aussi associés à l'idée.

Ce qui ne veut pas dire qu'elle sera appliquée. Il y a bien d'amis du fascisme qui ne craignent pas de barrer les frontières aux produits italiens, en accélérant la ruine économique du pays ; mais qui jugent intolérable de déranger les oreilles délicates du Duce.

Honni soit qui mal y pense...

Et voilà l'article de M. André Pierre:

« Pour la première fois depuis qu'elle existe, la Société des Nations a appliqué l'article 16 du Pacte. Elle a dénoncé un Etat agresseur et a mis en mouvement contre lui le mécanisme des sanctions. Fort bien. Si regrettable qu'il ait été d'en venir à cette extrémité, il n'est pas un homme de bonne foi dans le monde qui n'ait reconnu que la Société des Nations devait agir ainsi et appliquer sa loi. Dura lex, sed lex, *disaient les juristes romains que M. Mussolini semble oublier.*

Mais comment le peuple italien a-t-il été informé du verdict de Genève ? La presse fasciste contrôlée par le gouvernement lui a présenté ce verdict sous un aspect absolument faux. Elle a dit que les sanctions étaient une monstrueuse injustice, qu'elles allaent frapper les vieillards, les femmes et les enfants, que la cause italienne était juste, puisque l'Italie défend en Ethiopie la civilisation contre la barbarie, etc., etc.

Ce bourrage de crânes quotidien a produit ses effets. Comme le reconnaissait le Times *dernièrement, « la majorité du peuple italien est ectuellement incapable de penser d'une autre façon que celle que lui enjoignent son dictateur et sa presse ». Personne ne lui a dit que le Duce s'était mis dans son tort (et pour cause : « Mussolini a toujours raison », dit un axiome fasciste). Personne ne lui a dit que le Duce aurait pu obtenir par la diplomatie, et non par les armes, la reconnaissance de droits spéciaux de l'Italie en Ethiopie et qu'à Paris, au mois d'août, on lui avait fait des offres substantielles qu'il a hautainement répoussées. Personne ne lui a dit que le Duce avait eu tort de violer le Covenant et le pacte Kellogg qui portent la signature de l'Italie.*

A défaut de la presse fasciste, qui trompe sciemment l'opinion italienne, qui pourrait l'éclairer ? Qui devrait lui expliquer le verdict rendu à Genève par cinquante nations ? Ce ne peut être que la Société des Nations ellemême. N'a-t-elle pas à sa disposition un poste de T.S.F. ? Si le comte Ciano et ses services de propagande se servent de la radio constamment pour tenir, en français, en anglais, des discours contre « la folie » de la Société des Nations, pourquoi celle-ci ne remettrait-elle pas les choses au point en s'adressant, par delà les Alpes, au peuple italien, en italien ? La S. D. N. est le juge suprême dans ce conflit déplorable. Son devoir est d'expliquer, de commenter sa sentence au peuple qui est, par la faute unique de ses dirigeants, la victime innocente des sanctions.

Le mécanisme des sanctions économiques doit fonctionner à partir d'aujourd'hui. Que la S. D. N., qui a un poste excellent (mis au point par l'ingénieur français Robert Hass, mort récemment), se serve donc des ondes pour désintoxiquer les cervelles italiennes empoisonnées par la presse fasciste. Autrement, les sanctions incomprises ne feront qu'exciter la haine des Italiens contre les pays « sanctionnistes » et le but essentiel ne sera pas atteint. - ANDRÉ PIERRE. »

Combien de journaux étrangers passaient en Italie avant l'application des sanctions

L'immense désir des Italiens d'avoir des nouvelles qui ne soient pas filtrées par la censure fasciste est démontré par le chiffre des journaux étrangers qui passaient en Italie avant l'interdiction totale. Seulement à travers Modane, la semaine dernière, 18 tonnes de journaux passaient chaque jour. En calculant une moyenne de 50 grammes pour chaque exemplaire, on a un total de 400.000 journaux. (« Times » et « Paris-Soir » du 19 novembre.)

Aveu fasciste de mutineries parmi les ouvriers italiens en Afrique

Le 14 novembre, l'agence officielle « Stefani » distribuait aux journaux italiens un communiqué, qui affirmait : « Une nouvelle répandue par une radio étrangère en ce qui concerne de prétendues conditions de malaise dont souffriraient les ouvriers italnens en Afrique Orientale est complètement dénuée de fondement. »

Mais le 15 novembre, un télégramme de Asmara à l'agence Reuter - reproduit par plusieurs journaux étrangers et auquel jusqu'à présent le ministère de la Presse italien n'a pas répondu - déclarait :

« Une certaine agitation règne dans l'armée de travailleurs employés par le commandement italien à la construction de routes et aux divers travaux nécessités par l'avance italienne des troupes en territoire abyssin.

Un « avertissement » est publié aujourd'hui dans le journal « Quotidiano Eritreo » :

« Le gouvernement, y est-il dit, exige la discipline la plus stricte, spécialement de la part des travailleurs qui attendent leur rapatriement en Italie ou qui, pour des raisons injustifiées, demandent à être embarqués avant leur tour. Ceux qui songeraient à se mutiner doivent savoir que leur feuille de conduite serait annotée en conséquence et que leur retour en Italie serait notifié à l'avance à la police et aux autorités politiques. »

Le « Quotidiano Eritreo » est le journal officiel publié en Erythrée par le commandement italien. La gravité de son « avertissement » se passe de tout commentaire.

Une confirmation implicite de la préoccupation des autorités fascistes est fournie par un communiqué officiel de l'Asmara, daté du 16 novembre, annonçant que des conditions meilleures, en ce qui concerne les salaires, ont été faites aux ouvriers disposés à renouveler leur engagement. Le communiqué spécifie que ces ouvriers devront être soumis à « une rigoureuse visite médicale » et qu'un rapport sera établi sur « les précédents moraux et politiques de chacun ».

Ces mesures confirment que les ouvriers ont beaucoup souffert en raison du climat et que l'attitude de plusieurs d'entre eux a suscité des préoccupations sérieuses de la part des autorités, qui avouent aujourd'hui la nécessité de prendre des garanties « politiques ». Tout cela en dit beaucoup au sujet de « l'enthousiasme » que la presse fasciste attribuait, au moment du départ, aux ouvriers « volontaires ».

Le caractère artificiel des manifestations d'étudiants à Milan

Notre correspondant de Milan, en nous relatant les manifestations d'étudiants contre les sanctions, met en relief le caractère artificiel de ces manifestations. Les étudiants avaient reçu l'ordre de ne pas se livrer à des violences contre les consulats. Ils se sont bornés à parcourir les rues de la ville, avec des drapeaux, en proférant des injures contre l'Angleterre et particulièrement contre Mr. Eden.

Le public, au passage du cortège, était indifférent et silencieux. Un spectateur notamment disait : « Quels imbéciles ! Ils ne comprennent pas la gravité de la situation et ils s'amusent. »

Quatre mairies brûlées par la foule en Sicile

Dans la province de Palerme, quatre mairies ont été brûlées par la foule qui a voulu ainsi protester contre la situation de misère à laquelle elle est soumise.

L. I. D. U.

Per gli artigiani stranieri

In seguito a recenti decreti, gli artigiani stranieri in Francia, che non occupano, all'infuori dei membri della loro famiglia, che un compagno o un apprendista di meno di 18 anni, e quelli che lavorano à façon *per un capo di stabilimento, non potranno esercitare il loro mestiere se non saranno in possesso di una carta d'identità speciale di artigiano.*

Gli artigiani stranieri suindicati dovranno presentarsi, a partire dal 15 *novembre corrente, al commissariato di polizia o, in mancanza, al municipio di residenza per deporre una domanda scritta di carta di artigiano. Questa domanda, redatta su carta bollata, sarà accompagnata da un questionario, debitamente riempito, la cui formula sarà rimessa agli interessati dalle autorità incaricate di ricevere le domande.*

I « dossiers » delle domande potranno essere ricevuti dai commissari di polizia e dai sindaci fino al 1° dcembre 1935.

Movimento G. L.

Organizzazione estera

GRUPPO DI LIONE

Gli amici e simpatizzanti residenti a LYON, VILLEURBANNE, ST-FONS, VENISSIEUX ecc. che volessero mettersi in comunicazione con la « Sigla » lionese sono informati che possono scrivere all'A. R. L. I., 10, rue Juiverie, Lyon (5e), oppure intervenire alle nostre permanenze tutti i SABATI alle ore 21 al medesimo indirizzo.

AVVERTIAMO INOLTRE CHE IL NOSTRO GIORNALE SI TROVA IN VENDITA, oltre che al chiosco di place Dupont, nelle località seguenti : kiosque pont du Change, place d'Albon ; kiosque pont Mouton, Vaise ; kiosque place Terreaux, Lyon ; kiosque cours Emile Zola (face gratte-ciel), Villeurbanne ; bureau tabacs, route de Crémieu (vers la place Grandclément), Villeurbanne.

Stampa amica ■ ■ ■ ■ e nemica

Sensazionale intervista

Lessona

Il sottosegretario alle Colonie, Lessona, ex democratico, ex massone, reduce dalla ispezione sul Tigrè assieme a Badoglio, ha dato una straordinaria intervista a Pierre Bonardi, redattore dell'« Excelsior » (14-11-35) :

Il negus (da non confondersi con Mussolini - N. d. R.) ha cacciato tutti quelli che potevano dargli ombra e li ha sostituiti con creature lige al suo esclusivo volere. E questo suo volere si confonde col suo solo interesse, senza alcuna preccupazione per l'educazione e la salute dei popoli componenti l'impero. (Ma allora perchè lo si fece collare dell'Annunziata e cugino del re d'Italia ? - N. d. R.)

Pierre Bonardi domanda a Lessona :

- E che cosa farete di questi popoli ?

Degli uomini liberi. Lo dichiaro senza sottintesi e prevengo la vostra obbiezione con questa sola parola : fascismo. *Il fascismo, essendosi assegnato per missione di elevare socialmente e moralmente i suoi propri concittadini, ha dovuto vietar loro per un certo tempo (sic) la discussione politica. Togliendo loro ogni preoccupazione politica, non tratteremo dunque i tigrini o i goggiamesi peggio degli italiani (d'accordo). Oso anzi dire che è per essi non meno importante essere preservati dalla politica che dalla lebbra.*

- Quale sarà il vostro sistema di colonizzazione ?

- Razionalizzazione. Abbiamo gli esempi dei nostri predecessori portoghesi, francesi, inglesi, olandesi. La loro esperienza ci servirà, e da tutto questo passato ritrarremo una sintesi razionale di cui la parola centrale sarà : umanità.

Dite un po', lettori : se dovesse avvenire che un tigrino non razionalizzato tagliasse al signor Lessona la lingua, trovereste la punizione tanto ingiusta ? Noi, no.

Resta comunque ancora una volta provato che i più grandi diffamatori del popolo italiano sono i fascisti, i quali, pur di vantare i loro metodi, non esitano a mettere il popolo italiano al livello dei popoli da colonizzare col metodo « portoghese, francese, inglese, olandese ».

■

I tukul divampano

Quando la nostra pattuglia sorvola Antalo', il passaggio della pattuglia precedente ha già lasciato le sue tracce « palesi ed efficaci », secondo gli aggettivi del comunicato ufficiale. Le bombe incendiarie, che in questa guerra si adoperano per la prima volta, fanno luccicare l'intero paese con le loro bocche incandescenti a duemila gradi di temperatura. Intorno ad esse i tukul divampano. E' poi la volta degli altri due centri e per due volte le pattuglie ripassano sui tre vertici fumiganti del triangolo.

Alessandro Pavolini,
(*Corriere della Sera*, 16-11-35)

Cio' non impedisce al signor Alessandro Pavolini di concludere la sua corrispondenza con la seguente tartufesca assicurazione :

Durante tutte le fasi della vasta e complessa azione aerea, gli aviatori hanno avuto cura di non far vittime fra la popolazione e di evitare la distruzione dei centri abitati e il danneggiamento delle zone coltivate.

■

Titoli

Un bel titolo tratto da un giornale fascista : « L'amministrazione della giustizia osserva da oggi l'orario continuato ».

Ed eccone un altro : « Roma risponde col palpito di migliaia di bandiere all'inizio dell'assedio economico sanzionista » (*Giornale d'Italia* del 19 novembre)

■

Sommari

Il fascicolo di novembre della Vita Italiana » - la rivista che ha per direttore Giovanni Preziosi e per cronista mensile Farinacci - offre il seguente sommario in materia di sanzioni :

Farinacci : *Il fiasco sanzionista.*
A. Lanzillo : *Con quali mezzi si possano, almeno parzialmente, paralizzare le sanzioni.*

Sarebbe opportuno che i due redattori si mettessero d'accordo tra loro, almeno nei titoli.

■

Ridicolaggini

Il Consiglio direttivo del Circolo poliglotta di Genova, in ottemperanza alle direttive superiori e conscio delle necessità dell'ora, ha deliberato all'unanimità di astenersi dall'acquisto di giornali, riviste, periodici e pubblicazioni in genere edite presso nazioni sanzioniste.

Era più semplice che il Circolo poliglotta si sciogliesse o si trasformasse in circolo per lo studio dei dialetti italiani.

■

Con San Francesco in volo

Una primizia sull'« Osservatore Romano » del 14 novembre : un capitolo del libro : « Con S. Francesco in volo », dovuto « all'agile penna » del padre Vittorino Facchinetti (gran patriota fascista). Il padre Facchinetti è entusiasta dell'aeroplano e della radio.

Quanto sia agile la sua penna e peregrino il suo stile, lo provano i seguenti brani :

Egli istituisce un eloquente parallelismo tra il cielo materiale e quello spirituale.

Come un apparecchio, per quanto pesante, puo' e deve diventare più leggero dell'aria per solcarla con sicurezza vittoriosa ; cosi' il cristiano, liberato dal peccato e dalle sue conseguenze, con la grazia di Dio, puo' e deve riuscire nello sforzo sublime ed eccelso di spiritualizzarsi al punto di vincere la pesantezza della materia e volare sulle vette di ogni più fulgido ideale. (Volo stratosferico - N. d. R.)

Il motore in aviazione è tutto : se questo non s'accende o non funziona quando siete ancora sulla terra, non puo' salire ; ma se si arresta quando vi trovate ne' cieli, tanto peggio, bisogna precipitare.

Il motore dell'uomo di fede è il cuore, che deve essere puro, onesto, moralmente sano, acceso dell'amore di Dio e lubrificato dalla sua grazia, per funzionare regolarmente ; se qualche vizio lo corrode, se qualche passione lo arresta, se qualche colpa ne intralcia i movimenti, il velivolo dello spirito non puo' salire, mantenersi in alto, e deve fatalmente discendere o precipitare ; e allora ecco il disastro. (Avvitamento ateo o protestante - N. d. R.)

Ancora : il grande nemico degli avieri è la foschia, prodotta specialmente dalla nebbia ; meglio non partire se non si è sicuri della necessaria visibilità. Cosi', per una felice rotta spirituale, queste sono le condizioni essenziali : evitare le tenebre del peccato, liberarsi dalle nebbie pericolose della fantasia, dai dubbi irragionevoli della coscienza che conducono a certa rovina. (Ovverosia ufficio meteorologico pontificio ; previsioni e direzione infallibili - N. d. R.)

Se s'incontrano venti e tempeste, il pilota porta il velivolo al disopra delle nubi, dove sorride l'azzurro e splende il sole, e il cristiano, assalito dall'uragano delle tentazioni deve sollevarsi, con un colpo d'ala, fino a Dio, sorgente di ogni luce e di ogni tranquillità.

Infine - ma la serie dei paragoni potrebbe continuare a lungo - l'ammaraggio procura quasi sempre una illusione ottica fra le più impressionanti : il cielo sembra sprofondarsi e la terra, col suo panorama, pare salga in linea retta per poi capovolgersi sul nostro capo. Cosi' nel mistero e nel prodigio della perfezione spirituale, le leggi della natura sembrano invertite, mentre sono semplicemente sublimate : la terra si trasforma nel cielo, la schiavitù del corpo in libertà dello spirito, l'esilio angoscioso nella patria dell'anima.

...e padre Facchinetti, con l'« Osservatore Romano » che gli fa tanto di cappello, in un emerito buffone.

■

Sul nostro movimento

Il « Risveglio » di Ginevra, il vivace settimanale anarchico diretto da Bertoni, pubblica una corrispondenza da Chambéry nella quale, dopo aver dato notizia in forma simpatica della recente conferenza Rosselli, si fanno le seguenti considerazioni sul nostro movimento :

Il movimento « Giustizia e Libertà », nato nel 1927 (1929) *dall'azione contro il fascismo, non puo' trovare la sua ragion d'essere, senza confondersi con gli altri partiti politici esistenti, che nell'azione. A difetto di questa, noi vediamo invece che anche quel movimento piglia tutte le caratteristiche dei partiti cosidetti sorpassati.*

La sua composizione eterogenea lo spinge d'altra parte, per accontentare un po' tutti, a un opportunismo talvolta piatto che ricorda stranamente uomini e partiti dal fascismo spodestati.

Ma il punto che ci rende più dubbiosi e che rimane un po' oscuro è il ruolo che si riserverà questo movimento a fascismo abbattuto, quando si tratterà di costruire la società di domani...

...Noi non vogliamo ammettere le affermazioni di certuni che vorrebbero far credere che in Italia quelli di Giustizia e Libertà *faranno la stessa parte di Lerroux in Ispagna. Vogliamo anzi sperare che le simpatie che molti di noi nutrono per loro, trovino anche nell'opera ricostruttiva di domani un elemento di più stretta collaborazione. - C.*

G. L. accetta ancora oggi di essere qualificata sopratutto in virtù dell'azione. Ma è palese ingiustizia, per non dire cecità, voler contestare a G. L. di essere venuta assumendo in questi sei anni una sempre più precisa fisonomia politica e intellettuale. Confronti C. il nostro settimanale con gli altri settimanali di partito ; oppure parli con uno dei nostri elementi ; e vedrà quali differenze essenziali di motivi, di esigenze e di tono si manifestano.

Evidentemente, C. e troppi come C. reclamano da G. L. un nuovo bel programma circostanziato, in cui la società nuova al cui sorgere essa vuole energicamente cooperare sia disseccata in formule. Un primo schema fu redatto nel '32. Un manifesto, sintetico ma estremamente esplicito, venne pubblicato nel settembre '35 (basterebbero questi due documenti a fissare una evoluzione e una personalità. Non basta. Occorrerà presto una nuova precisazione programmatica che consenta ai maniaci del contabilismo politico di classificarci nel loro registro.

Fin qui, nulla di male. Dove il sospetto potrebbe diventare intollerabile, se non sollevasse nelle nostre file l'ilarità, è quando C., senza fornire la benchè minima prova, emette l'ipotesi che i giellisti possano essere i nuovi opportunisti, i futuri possibili Lerroux della rivoluzione italiana.

Si tranquillizzi C. Non è in G. L. che trovano o troveranno ricovero i futuri Lerroux. Non è in G. L. che si smania per la successione e si almanaccano combinazioni. Non è in G. L. che rinascerà, posto che possa rinascere, il social-radicalume italico. G. L. è già oggi, ma si rivelerà in modo decisivo domani in Italia, come il movimento di punta della rivoluzione italiana, tanto più intransigente quanto più la sua intransigenza nasce non da motivi formali ma ideali, cioè dalla volontà decisissima di non permettere che questa tragica crisi italiana si chiuda col pateracchio classico.

Saluto ai compagni

La parte finale delle « Nouvelles nourritures », il nuovo libro di Gide, è mirabile. Gide saluta i suoi compagni di fede e di lotta, i compagni operai.

Non mi dominerai più, tristezza ! Di tra i lamenti e i singhiozzi ascolto un canto soave. Un canto di cui invento le parole a mio talento e che rafforza il mio cuore quando lo sento prossimo a cedere. Un canto che riempio del tuo nome, compagno, e di un appello a quelli che con cuore fermo risponderanno....

Sollevatevi dunque, teste chine.! Sguardi inclinati verso le tombe, alzatevi. Levatevi non verso il vuoto cielo, ma verso l'orizzonte della terra. Verso dove ti porteranno i tuoi passi, compagno, rigenerato, prode, pronto ad abbandonare questi luoghi appestati dai morti, porta innanzi la tua speranza. Non permettere che nessun amore del passato ti trattenga. Slànciati verso l'avvenire. Cessa di trasferire la poesia nel sogno ; sappila vedere nella realtà. E se non vi è ancora, metticela. ...Far crollare i muri, abbattere dinanzi a te le barriere sulle quali l'accaparramento geloso ha scritto : « Proibito entrare. Proprietà privata ». Ottenere infine che ti sia data la ricompensa integrale del tuo lavoro...

O tu per cui io scrissi - che un tempo chiamai con un nome che mi suona oggi troppo flebile : Nathanael, che chiamo oggi : camerata - non ammettere più niente di flebile nel tuo cuore.

Sappi ottenere dal tuo io cio' che rende inutile il lamento. ....Ho vissuto. Ora è il tuo turno. E' in te ormai che si prolungherà la mia giovinezza. Ti passo le redini. Se sento che mi succedi, accettero' più facilmente di morire...

Compagno, non accettare la vita come te la propongono gli uomini. Non cessare mai dal persuaderti che potrebbe essere più bella, la vita ; la tua e quella degli altri uomini ; non un'altra vita, futura, che ci consolerebbe di questa e che ci aiuterebbe ad accettare la miseria. Non accettare. Dal giorno in cui comincerai a comprendere che il responsabile di quasi tutti i mali della vita non è Dio, ma sono gli uomini, tu non ti adatterai più a questi mali. Non sacrificare agli idoli.

Rosso

Ce journal est exécuté par des ouvriers syndiqués

Imp. du Centaure, 17, r. la Pérouse, Paris
DESNOËS et MARY, imprimeurs
Le gérant : MARCEL CHARTRAIN.